



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

5 Settembre 2021

I dopo il martirio di Giov.B.

[418]

**O Maria santissima,
eletta e destinata Madre dell'unigenito
Figlio del Padre, preannunciata dai Profeti,
attesa dai Patriarchi e desiderata da tutte le genti,
sacrario e vivo tempio dello Spirito Santo,
sole senza macchia perché concepita senza peccato,
regina degli Angeli, umilmente prostrati
ti veneriamo e ci rallegriamo
dell'annuale ricorrenza della tua felicissima nascita.
Ti supplichiamo di venire spiritualmente a nascere
nelle nostre anime, affinché queste,
prese dalla tua amabilità e dolcezza,
vivano sempre unite al tuo amabilissimo Cuore.
Vergine, che sei la porta della vita,
l'ingresso alla salvezza,
la strada alla riconciliazione, per la tua fecondità
apportatrice di salvezza, ottienici
il perdono dei peccati e la grazia d'una vita retta.
O corte regale, nella quale a tutti è concesso di riconciliarsi,
o causa di tutte le riabilitazioni,
o signora colma e traboccante di grazie,
da cui ogni creatura riprende forza,
salvaci, santa Madre del Redentore. Amen.**

(*Maria Nascente – Vicoforte - CN*)

52 – ESSERE UNITI PER PORTARE FRUTTO

[*la vite e i tralci – Giovanni 15,1-8*]

Nelle parole di Gesù, **la vite è lui stesso**: "*Io sono la vera vite*". Nessuno l'aveva mai detto prima. Nel contesto dell'ultima cena Gesù si identifica con la vite, specificando che è **la "vera" vite**; ovviamente per distinguersi dalla "falsa". Ma non è una vite isolata. Infatti aggiunge: "*voi i tralci*". I discepoli sono legati al Maestro e sono **parte integrante della vite**: non c'è vite senza tralci e viceversa.

L'antico segno biblico della vigna riappare in tutta la sua forza. **Con Gesù nasce una vigna più larga e più estesa della precedente, percorsa da nuova linfa: l'agape, l'amore stesso di Dio**. La forza di questo amore è dirompente: permette di produrre molto frutto. Poi il Signore prosegue: "*Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto*". Sì, proprio quelli che "portano frutto", conoscono anche il momento della potatura. Sono quei tagli che di tempo in tempo, appunto come accade nella vita naturale, è necessario operare perché possiamo essere "senza macchia".

Ma il Signore non ha bisogno di intervenire con le sofferenze per migliorare i suoi figli. La verità è molto più piana: **la vita spirituale è sempre un itinerario**, una crescita. Ma non è mai né scontata né naturale, e non è un progresso univoco.

Ognuno di noi ha l'esperienza della crescita in se stesso di frutti buoni assieme a sentimenti cattivi, ad abitudini egoistiche, ad atteggiamenti freddi e violenti, a pensieri malevoli, a spinte di invidia e di orgoglio. E' qui che si deve potare - e non una volta sola! - perché, seppure in modi e con manifestazioni diverse, sempre si ripresentano. Non c'è età della vita che non esiga **cambiamenti e correzioni, quindi potature**. E' la condizione per portare frutto per non seccarsi ed essere quindi tagliati e bruciati.

Forse quella sera i discepoli non capirono; magari si saranno chiesti: "*ma che vuol dire rimanere con lui se sta per andarsene?*". In verità, Gesù indicava una via semplice; si rimane in lui se **le "sue parole rimangono in noi"**. E' la via seguita da Maria, sua madre, la quale "*conservava nel suo cuore tutte queste cose*". E' la via che scelse Maria la sorella di Lazzaro, che restava ai piedi di Gesù.

Nella tradizione bizantina c'è **una splendida icona** che riproduce plasticamente questa parabola evangelica. Al centro è dipinto il tronco della vite su cui è seduto **Gesù con la Scrittura aperta**. Dal tronco partono dodici rami su ognuno dei quali è seduto un apostolo, con la Scrittura aperta tra le mani. **E' l'icona della nuova vigna**, l'immagine della nuova comunità che ha origine da Gesù, vera vite. Quel libro aperto che sta nelle mani di Gesù è lo stesso che hanno gli apostoli: è la vera linfa che permette di "*non amare a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*".



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

29 Agosto 2021

Martirio di Giov.Battista

[417]

**O Vergine santissima, delizia del cielo e della terra,
sei apparsa a due innocenti e infelici pastorelle,
l'una muta e l'altra cieca,
intente a pascolare il loro gregge
e hai ridonato prodigiosamente
la loquela alla muta e la luce alla cieca,
perché come stella luminosa e benigna
volevi qui apparire una sorgente di grazie
a favore delle nostre anime.**

**E sono secoli che conforti i nostri padri
e li vegli con tenerezza di madre
e mai invano un accento di dolore,
una lacrima di amarezza, un sospiro
indirizzato a te senza che piovesse nei cuori
un balsamo soave, un raggio di luce,
un conforto commovente.**

**Ti siamo infinitamente grati e riconoscenti
dei favori largamente distribuiti.**

**Vergine santissima, rivolgiti su di noi
il tuo sguardo benigno e abbi pietà di noi,
mentre ti supplichiamo di ottenerci dal tuo Figlio
le grazie di cui abbiamo bisogno
per il tempo e per l'eternità. Amen.**

(Madonna delle Balze – Verghereto)

51 – LASCIAMO FARE A DIO

[seme che cresce – Marco 4,26-32]

Il Vangelo presenta diverse parabole "del Regno", in cui Gesù tratta argomenti importanti per mezzo di immagini facilmente comprensibili da tutti, perché si riferiscono ad esperienze comuni.

"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce". È un messaggio di speranza e di fiducia: noi dobbiamo solo evitare di frapporre ostacoli coi nostri peccati e la nostra fragilità umana, per non rifiutare il dono di Dio e impedirne il progetto di salvezza.

Il seme cresce da sé, se lasciamo fare al Signore. Dobbiamo lasciare fare a Lui, certo, ma facendo attenzione a non cadere negli eccessi. Se tutto dipende da Dio, vien voglia di sederci tranquilli, indifferenti e disinteressati, aspettando l'esito della sua opera. Oppure, ci buttiamo nel programmare e organizzare come se tutto dipendesse dal nostro impegno. È chiaro che anche noi dobbiamo fare la nostra parte, ma sapendo che l'impresa è di Dio; noi siamo solo degli amministratori delegati, non dei gestori in proprio.

Non è l'azione dell'uomo che produce il Regno, ma la potenza di Dio, nascosta nel seme. Tante nostre ansie per il bene non sono solo inutili ma dannose. Se guardiamo alla condizione della Chiesa in Europa, alle nostre comunità parrocchiali e religiose, al futuro dei giovani, che vediamo disorientati o prigionieri della trappola edonistica, abbiamo motivo di ansia e di sconforto. Ma proprio qui Gesù ci dice che Dio agisce nel segreto delle coscienze.

Gli zeloti di ogni tempo si agitano inutilmente. I credenti, invece, si affidano al Padre e cercano di rispondergli con tutto il cuore. Già facendo questo seminano il bene di Dio. Nell'agire spirituale è assolutamente indispensabile e prioritaria... la fede!

Accanto all'indicazione a non perdere la speranza, siamo invitati ad **avere una grande pazienza**, mettendo alla porta l'ansia, l'apprensione, l'agitazione. Il Signore ha i suoi tempi e i suoi modi, che non sempre coincidono con i nostri e come, dove e quando meno ce lo aspettiamo, quel seme cresce e germoglia.

Evitiamo di cadere nella tentazione di essere come Dio, che indirizza, programma e gestisce. Purtroppo sono in atto diversi tentativi di manipolazione e alterazione sia della natura che della persona: cloniamo geni, modifichiamo particelle cromosomiche, alteriamo sequenze di DNA, manipoliamo embrioni, non sempre a servizio della persona umana e di una migliore qualità della vita.

Il nostro è un mondo in cui l'uomo aspira a essere Dio, mentre il nostro Dio ha sognato e deciso di diventare uomo. Nella sua carne è apparso come un semplice uomo debole e indifeso, ma poi in lui si è manifestata tutta la potenza liberatrice di Dio.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

22 Agosto 2021

prima del martirio di Gv.B.

[416]

**O Vergine santa, Mamma celeste,
venerata con il titolo di "Madonna Bianca"
da quando, nel lontano 1399,
risplendesti in questa immagine,
prostati davanti all'altare,
ti rivolgiamo la nostra preghiera per l'umanità.**

**O Madonna Bianca, vanto e decoro di Porto Venere,
sprona i tuoi figli alla speranza
che conforta nell'angoscia, terge le lacrime,
rasserena il triste orizzonte
della nostra travagliata esistenza.**

**A te, scelta da Dio per una missione unica
nella storia della salvezza,
consacriamo noi stessi,
la nostra attività e la nostra esistenza.**

**Poni il tuo sigillo nel profondo delle nostre persone,
perché rimaniamo sempre fedeli a Dio.**

**Riversa su di noi il tuo amore di madre,
accompagnaci nel cammino della vita.**

**Vergine Santa, nostra Regina e Avvocata,
accoglici pietosa facendoci degni
di venirti un giorno a lodare con i tuoi santi,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

(Madonna Bianca – Porto Venere - SP)

50 – UNO SGUARDO DIVERSO DAL NOSTRO

[grano e zizzania – Matteo 13,24-30.36-43]

Di fronte al conturbante "mistero dell'iniquità" che da sempre attraversa la storia umana, affiorano spontanee dal nostro cuore alcune domande: «Perché? Da dove viene...?». Il Vangelo dice così: «Un nemico ha fatto questo». Il male non viene da Dio.

«Come ci dobbiamo comportare nei suoi confronti?». Gesù, che detesta il male ma ama il peccatore, invita alla pazienza: «Lasciate che l'una e l'altro - zizzania e grano - crescano insieme».

Con una sola immagine, Gesù prevedeva e accettava quello che scandalizza gli uomini di tutti i tempi: che il male resti mescolato al bene, e i buoni ai cattivi. **Distinguere tra 'buoni' e 'cattivi' è un'operazione ipocrita** fin quando non ci rendiamo conto che nessuno di noi può collocarsi definitivamente da una parte o dall'altra. È nel terreno del nostro cuore che è accaduta la semina del padrone buono e quella del nemico, ed è nella libertà del nostro cuore che si decide se la zizzania soffocherà il grano, o se il grano prenderà il sopravvento. Con questa parabola siamo stati avvertiti che la venuta del Regno di Dio sarà 'tutta una lunga pazienza'.

Noi dobbiamo conquistare lo sguardo di Dio: una spiga di buon grano conta più di tutta la zizzania del campo. Il bene conta più del male; la luce è sempre più forte del buio. Addirittura la spiga futura, il bene possibile domani è più importante del peccato di ieri. Il male di una vita non revoca il bene compiuto, non lo annulla; è invece il bene che revoca il male.

La nostra strategia è coprire il male di bene, soffocarlo di bontà. Ed è il bene, quel pezzetto di Dio in noi, che dice la verità di una persona. Nessun uomo, nessuna donna coincidono con il loro sbaglio o con la zizzania che hanno in cuore.

Tu non sei le tue debolezze, ma le tue maturazioni. Tu non sei creato a immagine del nemico e della sua notte, ma a immagine del Creatore e del suo giorno. Allora **il nostro vero lavoro religioso è portare a maturazione il buon seme, i talenti, i germi divini** che Dio immette in noi con la fiducia del buon seminatore. E far maturare dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole, coloro che Dio ci ha affidato.

Tu pensa al buon grano, ama i tuoi germi di vita, custodisci ogni germoglio, sii indulgente con tutte le creature, e anche con te. E tutto il tuo essere fiorirà nella luce.

«Diceva Bernanos: tanti vorrebbero una Chiesa pulita e gradevole come un albergo di lusso dove sono ospitate soltanto persone raffinate, ma se venissero accontentati scoprirebbero con loro disappunto che in una Chiesa così fatta essi per primi non potrebbero entrare» (Antonio Sicari).



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

15 Agosto 2021

Assunzione di Maria

[415]

**O Vergine santa,
fonte di ogni grazia, nei nostri cuori,
tu leggi dolori e speranze, desideri e invocazioni.
Esaudiscici, per la disponibilità
con cui hai accolto l'invito dell'Angelo
a diventare Madre di Dio,
per le umiliazioni che hai sofferto
nella grotta della natività,
per il dolore che hai provato nel distacco,
all'inizio dell'apostolato pubblico di Gesù,
per l'agonia della tua anima ai piedi della croce,
per la gloria della tua assunzione in cielo,
ove siedi regina.
Da questo trono di grazie proteggi il mondo intero,
la santa Madre Chiesa;
benedici le nostre famiglie,
veglia sull'anima dei giovani
e sul cuore dei fanciulli,
assisti i nostri cari, vivi e defunti.
Vicino a te speriamo di cantare un giorno
l'inno di grazie a Dio che ti ha donata a noi,
rifugio e speranza nostra,
già ora e per sempre.**

(Madonna di Altino - Bg)

49 – IL RESPIRO DELLA FEDE E DELL'AMORE

[la vedova insistente - Luca 18,1-8]

Questa parabola è servita a Gesù per sostenere **la necessità di pregare sempre**: un obiettivo che a molti sembra impossibile. Infatti non chiede di "recitare le preghiere a ripetizione" (*"Quando pregate non moltiplicate le parole"*), perché "vale di più un istante nell'intimità che mille salmi nella lontananza" (*Evagrio Pontico*).

Pregare è come voler bene: infatti, se ami qualcuno, lo ami sempre. Diceva S. Agostino: *"Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace. Se tu desideri sempre, preghi sempre"*.

Siamo a scuola di preghiera... da una vedova: una figura di donna, forte e dignitosa, che non si arrende, fragile e indomita al tempo stesso. Ha subito ingiustizia e non abbassa la testa. Questa donna ci è presentata a modello dei cristiani di tutti i tempi, grazie alla sua fiducia incrollabile nell'intervento divino.

C'era un giudice corrotto e questa donna si recava ogni giorno da lui, per chiedergli di fare giustizia contro il suo avversario.

Sappiamo che Gesù guardava con particolare benevolenza alle donne sole, perché rappresentano la categoria biblica dei senza difesa: le vedove, gli orfani, i forestieri erano difesi da Dio stesso.

Questa donna, che non si lascia schiacciare, ci fa capire che la preghiera è un "no" gridato al "così van le cose"; è come il primo vagito di una storia nuova che nasce. L'unico mezzo a sua disposizione è **insistere nella richiesta di aiuto**. Alla fine il giudice le farà giustizia, ma solo per liberarsi da una seccatura e dal fastidio continuo che ella gli procura.

Ma se anche un giudice disonesto alla fine ha fatto giustizia, a maggior ragione Dio farà giustizia ai suoi eletti, cioè per i credenti. In altre parole, le prove che la comunità sta vivendo non devono scoraggiare la fede né la preghiera, perché l'intervento di Dio è sicuro, pronto e celere!

Chiedersi 'perché pregare' è come domandarsi 'perché respirare?': per vivere! La preghiera è il respiro della fede. E' come per due che si amano: il respiro dell'amore. Ma **Dio esaudisce le nostre preghiere?** La risposta di un grande credente, il martire Bonhoeffer, è questa: *"Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse"*. E il Vangelo ne è pieno: "Non vi lascerò orfani; verrò da voi. Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi...".

Non si prega per cambiare la volontà di Dio, ma il cuore dell'uomo. Non si prega per ottenere, ma per essere trasformati nella sua stessa immagine, quando teniamo fisso il nostro sguardo su di lui. Contemplare, trasforma: uno diventa ciò che contempla con gli occhi del cuore; uno diventa ciò che prega; uno diventa ciò che ama.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

8 Agosto 2021

XI dopo Pentecoste

[414]

**Vergine Maria, figlia di Dio Padre, madre di Gesù,
sposa dello Spirito Santo,
tempio dell'unico Dio.**

**Ti riconosciamo nostra sorella,
portatrice di Cristo nostra vita,
segno di speranza e di consolazione,
immagine ideale della Chiesa.**

**Orsù, dunque, nostra Signora,
unica speranza!**

**Illumina, ti supplichiamo, la nostra mente
con lo splendore della tua grazia;**

purificala

con il candore della tua purezza;

riscaldala

con il calore della tua presenza.

**Riconcilia tutti noi con il tuo Figlio,
affinché possiamo giungere
allo splendore della tua gloria.**

**Ce lo conceda Colui che oggi, all'annuncio dell'Angelo,
ha voluto prendere da te la sua carne gloriosa
e restare chiuso per nove mesi nel tuo grembo.**

A Lui onore e gloria, per i secoli eterni.

Amen.

(Madonna Annunziata – Amelia)

48 – L'AMORE DELUSO O VITTORIOSO?

[Vignaioli omicidi – Mt 21,33-44; Mc 12,1-12; Lc 20,9-18]

La parabola dei vignaioli omicidi intona il canto dell'amore deluso, ma così appassionato che nessuna delusione può spegnere, che non si arrende, che prende sempre nuovi sviluppi, che non è mai a corto di meraviglie, che ricomincia dopo ogni rifiuto ad assediare il cuore con nuovi profeti, con nuovi servitori, con il Figlio, e da ultimo con le pietre scartate.

Per ogni contadino la vigna è il campo prediletto. **Vigna e passione di Dio è la mia vita.** Il suo scopo è portare frutto, il suo rischio è l'inutilità. Perché viene il Vendemmiatore, viene ogni giorno, viene nelle persone che cercano pane, conforto, vangelo, giustizia, amore. Viene in coloro che talvolta ci domandano un po' di coraggio per continuare a vivere, per non lasciarsi andare.

Che cosa gli daremo? Un vino di festa o uva acerba?

Io sono vigna e delusione di Dio. E se il Regno, alla fine, sarà dato ad un altro, forse inizierà da capo la conta della speranza e della delusione.

Così è il nostro Dio: in Lui il lamento non prevale mai sulla speranza. E il frutto di domani conta più del rifiuto di ieri. Il bene possibile e sperato vale più della sconfitta patita. Patto d'amore mirabile e terribile. Ma c'è di più.

La parabola dell'amore deluso non finisce con un fallimento. Tra Dio e l'uomo le sconfitte servono solo a far meglio trionfare l'amore di Dio. La soluzione dei giudei è logica: ancora sangue, nuovi vignaioli e nuovi tributi. Riprende il ciclo immutabile del dare e dell'avere, nulla cambierà davvero.

Gesù introduce la novità del Vangelo: **Dio non spreca la storia in vendette; il suo Regno è una casa nuova, la cui pietra angolare è Cristo,** una vigna nuova dove la vite vera è Lui!

«Dio non fallisce. O più esattamente: inizialmente Dio fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uomo, che dice continuamente "no". Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del "no" umano. Con ogni "no" umano viene dispensata una nuova dimensione del suo amore, ed Egli trova una via nuova, più grande, per realizzare il suo "sì" all'uomo e alla sua storia.

Dio non fallisce, poiché diventa lui stesso uomo e ricomincia così una nuova umanità; radica l'essere Dio nell'essere uomo in modo irrevocabile e si abbassa fino alla croce. Vince la superbia con l'umiltà.

Dio non fallisce, perché trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini». (*Bene-detto XVI*).



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

1 Agosto 2021

X dopo Pentecoste

[413]

**Vergine degli Angeli, che da tanti secoli
hai posto il tuo trono di misericordia alla Porziuncola,
ascolta la preghiera dei tuoi figli,
che fiduciosi ricorrono a te.
Da questo luogo veramente santo e abitazione di Dio,
particolarmente caro al cuore di San Francesco,
hai sempre richiamato tutti gli uomini all'Amore.
I tuoi occhi, colmi di tenerezza,
ci assicurano una continua, materna assistenza
e promettono aiuto divino a quanti si prostrano
davanti al tuo trono o da lontano si rivolgono a te,
chiamandoti in loro soccorso,
nostra dolce Regina e nostra speranza,
O Madonna degli Angeli, ottienici, per le preghiere
del Beato Francesco, il perdono delle nostre colpe.
Aiuta la nostra volontà a tenerci lontano dal peccato
e dalla indifferenza, per essere degni
di chiamarti sempre nostra Madre.
Benedici le nostre case, il nostro lavoro, il nostro riposo,
dandoci quella pace serena che si gusta tra le mura
vetuste della Porziuncola, dove l'odio, la colpa,
il pianto, per il ritrovato Amore, si tramutano
in canto di letizia, come il canto degli Angeli.**

(Madonna degli Angeli - Assisi)

47 – ALLA FINE I POVERI SONO BEATI

[Lazzaro e il ricco epulone – Luca 16,19-31]

Il primo protagonista della parabola è **un uomo ricco** (di cui non si dice il nome), definito solo dal suo lusso e dal suo modo di agire. I ricchi tendono a farsi vedere, si impongono, ostentando i segni del potere. Anche il banchettare con ostentazione non è che un modo per festeggiare... se stessi e i propri privilegi. Questo ricco è solo col proprio egoismo, che lo rende incapace di vedere la realtà; infatti mai aveva invitato i poveri a casa sua; mai si era accorto del povero presente davanti alla sua porta; mai aveva praticato quella carità che la Torah (Legge) stessa esige.

L'altra figura in evidenza rappresenta la categoria del **povero**, che sta presso la sua porta, "gettato" là come una cosa, coperto di piaghe. Non è neanche un mendicante che chiede cibo; ma è abbandonato a sé: nessuno lo guarda né si accorge di lui; solo dei cani randagi - più umani degli esseri umani - passandogli accanto, gli leccano le ferite.

Questo povero ha fame e desidererebbe almeno ciò che i commensali lasciano cadere dalla tavola o buttano sul pavimento ai cani. La sua condizione è tra le più disperate che possano capitare a quanti sono nella sofferenza. Eppure Gesù ne precisa il nome: 'El'azar (Lazzaro), che significa 'Dio viene in aiuto'. Il nome esprime chi è questa persona: un uomo sul quale riposa la promessa di liberazione da parte di Dio.

Quando per entrambi giunge l'ora della morte. Ma Lazzaro non si dissolve nel nulla, ma è condotto nel seno di Abramo. Ciò va dove si trova il padre dei credenti, di cui egli è figlio. Il ricco invece si trova in una situazione rovesciata: i destini dei due uomini sono ancora una volta divergenti, ma a parti invertite. Ciò che appariva sulla terra si mostra come realtà effimera, il ricco va negli inferi, il povero in compagnia dei giusti.

A Lazzaro è donata la comunione con Dio insieme a tutti quelli che Dio giustifica, mentre al ricco spetta come dimora l'inferno, cioè l'esclusione dal rapporto con Dio; egli passa dall'aver troppo all'aver più nulla.

Provando la stessa condizione sperimentata in vita dal povero e guardando dal basso verso l'alto, ora si fa lui mendicante, rinnovando per tre volte la sua richiesta di aiuto rivolto al padre Abramo. Chiede che Lazzaro compia un gesto d'amore, quello che lui non aveva mai fatto in vita verso alcun bisognoso.

Ma gli viene ricordato che **il comportamento avuto in terra ha precise conseguenze nella vita oltre la morte**: l'agire in questa vita terrena determina già un giudizio, da cui dipendono - a seconda dei casi - la salvezza e/o la perdizione eterna.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

25 Luglio 2021

IX dopo Pentecoste

[412]

**O Maria Vergine, tutta santa,
Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre nostra,
invocata con il titolo di "Regina di Crea".
Su questo colle dai tempi di S. Eusebio
sei venerata e invocata con profonda fiducia
e amore filiale, donando a tutti i tuoi devoti
consolazione, speranza e pace.
Regina della famiglia, tempio dell'Altissimo e porta del cielo,
quando ci avviciniamo a te sentiamo di essere
alla presenza della Regina dell'universo,
della Donna vestita di sole.
Ma avvertiamo che siamo accompagnati dallo sguardo,
dall'amore e dalla protezione della Madre dolcissima,
che tutto sa di noi, intercede e vuole il nostro bene.
O vergine potente, vieni in nostro aiuto
e concedi la grazia che tanto desideriamo [...]
Accogli, o Madre buona, la nostra invocazione
e non privarci mai della tua protezione.
Conserva ai tuoi figli il prezioso dono della fede,
l'amore alla Santa Trinità,
la fedeltà alla Chiesa
e la speranza della vita eterna.
Nostra Signora Regina di Crea, prega per noi**

(Madonna di Crea - CN)

46 - LA SCALTREZZA E' UNA VIRTU'?

[l'amministratore disonesto - Luca 16,1-13]

Gesù era un maestro esigente, ma aveva anche una grande capacità di compassione verso i deboli, gli smarriti, i peccatori. Per questo, come i profeti, smaschera qualsiasi idolatria e parla ai cuori di chi l'ascolta per ricondurli all'unico Signore. La parabola del "fattore infedele" - un discorso paradossale, un po' strano, di facile comprensione letterale, ma di difficile interpretazione - è "apparentemente fuorviante e inadatta a rispondere alle esigenze di un'etica segnata da giustizia, veridicità, lealtà" (*Enzo Bianchi*).

Il messaggio finale ci lascia stupiti: l'uomo ricco loda il suo truffatore. Sorpreso a rubare, l'amministratore sa che rischia il licenziamento; perciò trova un'idea geniale: si crea una rete di persone favorevoli, a cui cancella parte dei debiti. Così facendo, però, pur senza saperlo, fa un gesto profetico: si comporta come Dio con noi: **"dona e perdona, rimette i nostri debiti**. Da malfattore diventa benefattore: regala pane, olio, cioè vita, ai debitori. Lui lo fa per interesse, ma intanto cambia il senso, rovescia la direzione del denaro, che non va più verso l'accumulo ma verso il dono, non genera più esclusione ma amicizia" (*Ermes Ronchi*).

Il personaggio più interessante della parabola è il ricco, figura di un Signore sorprendente, che ammira l'amministratore disonesto perché ha agito con scaltrezza, puntando tutto sull'amicizia. Ecco la lezione, in sintesi: *"Fatevi degli amici con la disonesta ricchezza perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne"*. **L'amicizia diventa un comandamento, umanissimo e gioioso ed è elevata a progetto di vita, fatta misura dell'eternità.**

La conclusione è chiarissima: le persone contano più del denaro. Prima di Dio ci verranno incontro coloro che abbiamo aiutato, nel loro abbraccio riconoscente si annuncerà l'abbraccio di Dio, dentro un paradiso generato dalle nostre scelte di vita.

Nella parabola **la scaltrezza dell'amministratore disonesto** è semplicemente mostrata - al di là del giudizio morale - come esempio di intraprendenza e di zelo per le cose di questo mondo, per stimolare i seguaci di Cristo ad avere almeno altrettanta sollecitudine nel cercare le vere ricchezze, quelle della vita eterna, che Dio vuole dare a quanti cercano al di sopra di tutto Lui e il suo Regno.

Ancora una volta siamo di fronte alla domanda fondamentale dell'esistenza: **credi che vi sia una vita eterna oltre quella terrena? E se credi, sei disposto a vivere in modo tale da poterla conseguire?** C'è da mettere al primo posto quello che nella realtà dei fatti viene per ultimo: "il rendiconto finale", per ricordarci che mentre si agisce, bisogna pensare al fine, non fermarsi a ciò che è utile o comodo al momento. Quello che si fa oggi pregiudica l'eternità.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

18 Luglio 2021

VIII dopo Pentecoste

[411]

**O Madonna dell'Altomare guidaci,
propizia Stella del Mare tempestoso di questa vita.
O Mare di grazie, inonda di divini favori
la nostra povera anima.
O Mare di amarezze, impetra da Dio
un grande dolore dei nostri peccati.
O Mare di salute, sana le nostre infermità.
O Mare di dolcezza, consolaci nell'ora del dolore.
O Mare di amore, innamoraci sempre più
di te e del tuo Figlio, in vita ed in morte.
Fa' che accanto a te, ci sentiamo uniti
in una feconda comunione di carità
con tutto il popolo di Dio e coi suoi pastori,
il Papa e i nostri Vescovi, nell'impegno di dar vita
ad un mondo più umano e più cristiano,
nella consapevolezza delle responsabilità di ciascuno
e nella volenterosa e ordinata convergenza
di queste al servizio della comunità.
Fa' che possiamo crescere nell'unità e nell'amore;
fa' che per te ci riconosciamo sempre più
sinceramente famiglia di Dio;
fa' che possiamo camminare generosamente insieme
verso la casa del Padre.**

(Madonna dell'Altomare – Andria)

45 – PER ESSERE DISCEPOLI C'E' UN PREZZO DA PAGARE [costo del discepolato – Luca 14,25-27]

Mentre Gesù sta andando verso Gerusalemme, seguito da una folla numerosa, pur notando che la sua predicazione ha successo e che i suoi ascoltatori pronti ad accompagnarlo lungo la strada sono molti, guardando in faccia quella folla rivolge a tutti alcune parole al fine di fare chiarezza e di non permettere illusioni o addirittura menzogne, dato che vuole accanto a sé discepoli, non militanti.

Parlando a tutti, chiede a chi vuol diventare suo discepolo un prezzo da pagare. **Prima condizione: per andare dietro a lui bisogna essere pronti a lasciare persino le persone più care;** in altre parole bisogna preferire Gesù ai nostri di casa.

Gesù vuole ricostruire la vita di comunità; lui conosce benissimo il cuore umano, il potere dei legami di sangue, la possibilità che la famiglia sia come una gabbia. Per questo chiede di superare la visione ristretta della piccola famiglia che si chiude in se stessa e chiede alle famiglie di aprirsi e di unirsi tra di loro, per costituire un'unica grande famiglia, la comunità.

Gesù stesso, quando i suoi vorranno riportarlo a Nazaret per allontanarlo da chi gli era avverso, ignora la loro richiesta e mostra la sua nuova famiglia, fatta da coloro che compiono la volontà di Dio. Dunque i vincoli familiari non possono impedire la formazione di una nuova esperienza di chiesa.

L'intenzione sottesa alle sue parole consiste nella liberazione che Cristo vuole portare a ogni uomo e ogni donna, da tutte le potenze idolatriche. Non possiamo amare tutti nello stesso tempo, ma solo dando ai nostri amori un ordine chiaro sappiamo dov'è il nostro tesoro e dunque il nostro cuore.

In realtà non è questione di quantità (*"se uno non mi ama più che il padre e la madre"*), ma di qualità dell'amore. **Il cammino della vita nuova, che percorriamo seguendo le tracce del Signore, porta ad amare tutto e tutti in lui. E' ancora e sempre il primo e più grande comandamento: amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come se stessi. La Pasqua di Cristo ne è il paradigma!**

Seconda condizione: la legge dell'amore è dare la propria vita per l'altro; anche se ciascuno ha la sua croce da portare, in base alla storia delle relazioni, degli affetti, delle vicende e dei sentimenti. E' chiaro che una cosa simile – non umanamente possibile – è dono di Dio, frutto della sua grazia. Non si è discepoli per quel che sappiamo e riusciamo a fare, ma perché lui viene a salvarci ed a guidarci nella vita dello Spirito.

Essere discepoli di Gesù non è l'esperienza di un momento, una prova da verificare, ma è la decisione di rispondere a una chiamata, a un 'amen' detto con ponderazione e discernimento!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

11 Luglio 2021

VII dopo Pentecoste

[410]

**Ave Maria, piena di grazia:
ti affidiamo tutti gli uomini e le donne,
a cominciare dai più deboli:
i bimbi mai nati perché rifiutati,
o non ancora venuti alla luce,
e quelli nati in condizioni
di povertà e di sofferenza,
i giovani alla ricerca di senso,
le persone prive di lavoro
e quelle provate dalla fame e dalla malattia.
Ti affidiamo le famiglie dissestate,
gli anziani privi di assistenza
e quanti sono soli, senza un domani.
O Madre, che conosci le sofferenze e le speranze
della Chiesa e del mondo, assisti i tuoi figli
nelle prove quotidiane che la vita riserva
e resta accanto a ciascuno
fino a quando ci accoglierai
nel regno della santissima Trinità.
In te, nuova Eva, possano compiersi anche oggi
le promesse fatte ai nostri Padri,
ad Abramo e a tutta la sua discendenza
per sempre. Amen.**

(Madonna delle Grazie)

44 – GIOIA GRANDE PER UN PECCATORE SALVATO

[la moneta smarrita – Luca 15,8-10]

La parabola della dramma perduta vuole dimostrare la gioia che si prova nel riunire l'oggetto che si è separato - più o meno volontariamente - dall'insieme, dal tutto al quale deve restare legato, perché vi appartiene.

Per questa donna le dieci dramme rappresentano un insieme prezioso: sono il suo tesoro. L'averne smarrita anche una sola, era dunque per lei un grave danno; ecco perché si affaccenda tanto per ritrovarla. E come fa per riavvela con sé?

Accende la lucerna e spazza la casa, ossia **riporta la luce là dove prima c'erano 'le tenebre' e guarda in ogni angolo, spazza, pulisce, allontana 'lo sporco'** dalla sua abitazione. Ciò significa che per recuperare il senso delle cose che abbiamo smarrito, è necessario anzitutto accendere la luce della fede!

Tutto il resto, di conseguenza, passa in secondo ordine. Adesso non c'è più nient'altro di urgente, tranne il ritrovare il bene cui si tiene molto. Bisogna essere disposti a lasciare tutto per recuperare il valore perduto.

Questa donna si mette al lavoro per 'riportare alla luce' ciò che aveva smarrito e non si ferma finché non raggiunge il suo obiettivo, riunendola alle altre nove, perché ha un valore enorme per lei che ha solo dieci dramme. Sente molto la responsabilità dell'accaduto, dato che la moneta l'ha persa in casa. Agli occhi di Dio noi siamo preziosi come quella moneta!

Ecco perché, quando la ritrova, chiama anche le amiche e le vicine ad entrare nella sua casa, per rallegrarsi del suo tesoro che ora è nuovamente completo. *"Così, vi dico: c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede"*.

La grande gioia conclude questa parabola. Ma ancor più sorprendente è l'accostamento che Gesù fa con la gioia che si verifica in cielo quando un'anima perduta viene salvata!

Parola scandalosa per i farisei e i dottori della legge, perché oltretutto presenta una donna come metafora dell'opera salvifica di Dio (cosa che non avviene in nessun'altra parabola).

Come potevano costoro capire la gioia di una donna umile di un insignificante villaggio, provata per il ritrovamento di una cosa per loro di poco conto? E come potevano anche solo immaginare la gioia di Dio in cielo per la salvezza eterna di un peccatore?

Giustamente **l'enfasi della paragona ricade sulla gioia** che c'è in cielo per il pentimento di chi ha sbagliato. Per questa ragione Gesù non respinge i peccatori, ma si lascia avvicinare da loro, parla, mangia con loro, condivide la sua gioia con loro, manifestando in anticipo la celebrazione divina che spetterà a che si ravvede.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

4 Luglio 2021

VI dopo Pentecoste

[409]

**Ave Maria, ricolma di carità: il Signore è dentro di te;
tu sei benedetta fra tutte le donne
per il frutto del tuo grembo
e beata sei tu a motivo della tua fede.
Santuario del silenzio, in cui si ode l'unica parola del Padre,
fiore dell'umanità piantato in Paradiso,
tu, porti Dio nella nostra vita.
Donna rivestita di sole, creatura eccelsa
che contiene il Creatore, fa' che le nostre anime
non si eclissino dietro l'ombra del male,
che a volte pare prendere il sopravvento
sulle debolezze e le nostre fragili speranze.
Spargi, o Madre, piena di grazia, nei cuori dei tuoi figli
granelli di pace, che la pioggia farà germogliare
affinchè risplenda la gloria
dell'ineffabile eterno amore del Padre per il Figlio.
Aurora dei cieli nuovi, splendore che nulla toglie
alla luce di Cristo, perchè trasparenza a Dio,
vieni nelle nostre case, insegnaci ad accogliere
la volontà di Dio e ad amarci gli uni agli altri
sull'esempio del Crocifisso Risorto,
per fare di tutti una cosa sola
come in cielo così in terra.**

(Madonna delle Grazie)

43 – IMPARARE A FARE BENE I CONTI

[costruzione di una torre, piani di guerra - Luca 14,28-30]

Se essere discepolo del Signore significa seguirlo, ci sono alcune esigenze che vanno prese in seria considerazione, per 'centrare l'obiettivo'. Chi è chiamato deve essere pronto ad 'odiare' se stesso e i suoi familiari e a 'portare la croce'.

Con altre due piccole parabole Gesù invita a **"fare bene i calcoli" prima di lanciarsi in un'impresa difficile**. Essere discepolo di Gesù è una scelta radicale, senza compromessi. Perché l'incontro con il Dio di misericordia può avere come risposta da parte dell'uomo e della donna solo **un amore esclusivo e totale**.

Ogni cristiano, se vuol essere veramente discepolo di Gesù, deve essere sempre pronto a rinunciare effettivamente e concretamente - se le circostanze lo richiedono - all'amore di genitori, figli, coniuge, fratelli, pur di restare fedele alla sua vocazione.

L'invito a prendere la croce è in diretta conseguenza. Ognuno ha la 'sua' croce. Ma bisogna essere pronti anche a dare la propria vita per la causa del Vangelo, per amore di Gesù.

Se qualcuno deve fare una spesa non indifferente (ad esempio edificare una torre) deve prima riflettere sulla sua possibilità (calcola la spesa per vedere se dispone dei mezzi necessari a portare a termine i lavori). Perché un lavoro incompiuto mette il responsabile in balia degli scherni altrui e lo rende ridicolo. La previsione di una tale sgradevole situazione spinge a pensarci bene e a calcolare spese e imprevisti prima di iniziare. La reputazione era una realtà molto importante in Oriente.

La seconda parabola, simile alla prima, si colloca nel contesto della vita politica. **Per un re che vuole fare una guerra**, la situazione sgradevole da evitare è la sconfitta. Meglio allora inviare una ambasciata e chiedere la pace. Le scelte importanti della vita vanno dunque valutate bene in tutte le circostanze.

La vita cristiana - si può rileggere a un livello più generale - **è una cosa seria, per la quale occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche i propri beni e la vita! La disponibilità a rinunciare alle cose che si possiedono è la condizione indispensabile per mettersi alla scuola di un così grande Maestro!**

Nessuno si illuda che la salvezza sia "a buon mercato". Come è stata cara per lui, così lo sarà anche per chi lo segue. E' sempre meglio non intraprendere un'impresa, piuttosto che affrontarla con mezzi inadeguati e fallire lo scopo.

La scelta della fede cristiana non è per persone facili ad esaltarsi, ma che altrettanto in fretta si stancano e rimettono continuamente in discussione ciò che non è discutibile. L'unica ricchezza del discepolo è la sua povertà, unica forza la sua debolezza!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

27 Giugno 2021

V dopo Pentecoste

[408]

Vedi, Madre premurosa, quante difficoltà di ordine morale e materiale ancora ci angustiano: i frutti della terra e del lavoro non bastano al nostro sostento e a quello delle nostre famiglie; a tanti di noi il lavoro ancora manca o la casa o la sicurezza del domani; molti dei nostri cari per procurarsi un pane meno stentato e meno incerto sono costretti ad emigrare; l'ardore e il bisogno di affermarsi dei nostri giovani si vedono spesso frustrati o fuorviati.

Non sempre la verità, la giustizia, il rispetto, la mitezza ispirano i nostri rapporti reciproci e non di rado lo stesso progresso che crediamo di aver raggiunto minaccia di sviarci da te e dal tuo Figlio divino, nostra salvezza e nostra vita.

Abbiamo perciò bisogno, oggi come un tempo, della tua compiacente materna assistenza.

Conservaci nell'antica fede, nella lealtà e nella sobrietà, che sono i tratti caratteristici del volto spirituale di queste tue genti. Aiutaci anche nell'ardua impresa di promuovere in questa nostra e tua isola quello sviluppo sociale ed economico che è condizione di tranquillità e di pace.

(Madonna di Bonaria – Cagliari)

42 – DIO E' PER TUTTI, MA NON TUTTI PER LUI

[il banchetto di nozze – Matteo 22,1-14; Luca 14,16-24]

La parabola ci parla di un re che vuole celebrare le nozze di suo figlio. Se in questo evento si deve riscontrare una somiglianza col regno dei cieli, allora quel re non può che essere Dio e suo Figlio è Gesù, mandato nel mondo per trovare la sua sposa, l'umanità. Si attua il **sogno di Dio** già annunciato dai profeti nell'A.T.: *Dio avrebbe celebrato le nozze con l'umanità, attraverso una alleanza definitiva, eterna.* Ormai Gesù è prossimo a queste nozze: è lui lo Sposo atteso.

Ancora una volta Dio manda i suoi servi: gli apostoli, i discepoli di Cristo, i missionari suoi testimoni, per invitare tutti al banchetto nuziale. **Tutti sono invitati gratuitamente**, non devono meritarlo né devono pagare qualcosa per entrare nella stanza della festa, dove è preparato un banchetto abbondante e generoso.

Eppure anche di fronte ad un invito, in cui si manifesta la gratuità del re che offre il banchetto, **alcuni restano indifferenti** e non vi aderiscono: *chi va al suo campo, chi al mercato, chi a fare le proprie cose*: così disertano l'occasione di grande festa condivisa.

Alcuni poi, in reazione all'invito gratuito e amoroso, sono presi da rancore e finiscono per **maltrattare e scacciare quei servi**; giungono addirittura - nella banalità del male che quando inizia a manifestarsi cresce e non conosce più limiti - a ucciderli!

Sempre un atto di benevolenza è accolto da pochi, suscita molta indifferenza e scatena avversione, inimicizia da parte di quelli cui si fa il bene. È paradossale, scandaloso, ma è così!

Allora il re, vedendo la sala mezza vuota, invia altri servi sulle piazze, nei crocicchi, nei bassifondi della città, e quelli che mai avrebbero pensato di essere ricordati dal re accettano l'invito con sorpresa e gioia, e vanno al banchetto.

Nel vangelo di Luca la parabola racconta dell'invito rivolto a poveri, storpi, ciechi e zoppi; così, **buoni e cattivi, insomma tutti**, sono invitati al banchetto nuziale del Figlio di Dio con l'umanità: "la sala si riempì di commensali". Chiunque arriva alla sala per la festa riceve un mantello bianco, un abito donato gratuitamente, che indica l'aver risposto liberamente "sì" all'invito del re. *Anche il vestito di nozze basta accoglierlo e indossarlo.*

C'è però ancora chi si oppone: non vuole quell'abito e non lo indossa! Eppure il re, regalando quel vestito, chiede solo di essere pulito, di dare un segno di mutamento e di libertà.

È un'altra delusione per il re, una chiamata frustrata: egli non vorrebbe, ma di fatto *chi rifiuta questo ennesimo dono si ritrova per sua scelta in una situazione mortifera, senza via di salvezza.* Dio ci dona la vita, mai la morte: quest'ultima la scegliamo noi.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

20 Giugno 2021

IV dopo Pentecoste

[407]

**Oppressi dalla tribolazione,
sotto il peso delle nostre miserie,
ricorriamo a te, Beatissima Vergine Maria.
Tu sei in cielo la Regina degli Angeli e dei Santi,
ma qui in terra vuoi essere
la Madre delle consolazioni.
Tu sei la Consolata, e noi tuoi figli, benché indegni.
Non ti chiediamo onori
né piaceri o ricchezze;
ti chiediamo solo consolazione.
Madre nostra dolcissima,
tu sai il modo per esaudirci;
a te pienamente ci affidiamo.
Di' una parola a quel Gesù
che con tanto amore tieni tra le tue braccia
e noi gusteremo la gioia del conforto.
Da te consolati, o Maria, e dal tuo divin Figlio,
porteremo in pace la nostre stesse tribolazioni;
ci sarà facile il soffrire
quando tu ci accompagni nel cammino della vita.
Per la tua premurosa intercessione
ottienici le grazie che ti domandiamo
in totale fiducia.**

(Madonna Consolata - Torino)

41 - L'INVITO E' PER TUTTI, MA NON TUTTI CI STANNO [gran convito - Luca 14,15-24]

Per Gesù è 'beato' chi fa il bene senza ricompense terrene, perché avrà una ricompensa più grande nella vita futura.

La beatitudine consiste nel prendere parte al regno di Dio, immaginato come un grande banchetto. La parabola, infatti, presenta il caso di un uomo che ha imbandito una grande cena e chiama gli invitati attraverso 'il suo servo'.

Ma qui cominciano le amare sorprese... Molti non accolgono l'invito per vari motivi: chi ha acquistato un campo, chi ha comperato un paio di buoi, chi sceglie di stare con la propria moglie.

L'accento è posto sulla **preferenza di Dio per gli ultimi**: perché i primi hanno opposto un rifiuto. Qui si espongono le cause del rifiuto: il possesso, il commercio, il piacere...

Chi fa la cena e chiama tutti a parteciparvi è il Signore, che vuole che *"tutti gli uomini siano salvati"* (1Tim 2,4). Abbiamo qui l'immagine della salvezza offerta a tutti i popoli.

Il servo di cui si parla è Gesù, colui che si è fatto servo per amore del Padre e dei fratelli. L'ora della cena è la sua venuta sulla terra, com'era stato promesso nell'Antico Testamento.

Il rifiuto degli invitati è totale, con le scuse più diverse. Ognuno, del resto, va verso l'oggetto del suo desiderio; ognuno è fatalmente attratto dal suo 'tesoro'.

Il ricco è fatalmente alienato nelle cose che ha. Anche il **commerciante** rifiuta, perché valuta i propri interessi, ma non si pone interrogativi sulla vita spirituale ed eterna. Il terzo motivo di rifiuto – anche se la vita di famiglia non dev'essere un impedimento nel rispondere all'invito del Padre – si capisce nel caso in cui il **coniuge** diventa un piacere della vita, al punto che – come nei casi precedenti – risulta più importante di Dio.

Al posto di coloro che hanno rifiutato l'invito vengono invitati i poveri e i pagani. E' a loro che si spalanca la via che conduce alla cena del regno di Dio. Perché è in loro che Gesù trova le condizioni da lui proclamate come fondamentali per potervi essere ammessi.

Così abbiamo la lezione da imparare: **tutti quelli che credono di salvarsi con i loro mezzi** e le loro osservanze (i farisei di ieri e di oggi) **resteranno fuori** dalla sala della cena, fino a quando non si metteranno anche loro tra gli ultimi e gli esclusi.

Quante volte il nostro cuore sceglie altri inviti e rifiuta quelli di Dio! Ma lui ci aspetta sempre: vuole far festa con noi, vuole che partecipiamo con tutto il cuore, anche con la nostra povertà. Ogni giorno siamo chiamati gratuitamente a partecipare al banchetto della Parola e del Pane. Accogliamolo con gioia e riconoscenza!

40 – REGOLA DI VITA: LA GRATUITA'

[invitati a pranzo – Luca 14,12-14]

Con quest'altra semplice parabola Gesù esorta il padrone di casa a non invitare a pranzo i propri pari, bensì i poveri e i bisognosi che non possono ricambiare l'invito.

E' questa un'altra dimensione della carità. In questo modo egli critica l'usanza degli inviti reciproci tra benestanti, regolata dalla legge del profitto, e introduce un aspetto di novità e di rottura portato dalla vicinanza del Regno. Infatti era usanza diffusa quella di stabilire relazioni con persone del proprio livello, con le quali c'era comunione e scambio reciproco.

Tale attenzione e disponibilità verso parenti e amici era fondata sui vincoli del sangue e della relazione affettiva, non senza la speranza di riceverne il contraccambio. Evidentemente da questa cerchia venivano esclusi i poveri e gli svantaggiati secondo la logica umana, dato che la relazione con loro non comportava nessun guadagno sul piano economico e sociale.

Gesù non vuole qui sconsigliare i pranzi e le cene tra parenti e amici; lui stesso mangiava abitualmente coi suoi discepoli... Ma non approva l'esclusione sistematica di quanti sono indigenti (che non sono invitati perché non possono ricambiare il favore ricevuto).

I farisei del tempo di Gesù erano i degni rappresentanti di una convenzione sociale comunissima: **la reciprocità basata sulla legge del 'do ut des'** (io ti do, così tu mi dai): una reciprocità chiusa in se stessa, fondata sui calcoli e non sul disinteresse.

Questa reciprocità davanti a Dio è sterile, perché nasconde il pericolo di rimanere insensibili verso il mondo dei poveri. La novità portata da Gesù richiede una nuova relazione: l'amore che non calcola e che toglie la discriminazione tra gli uomini.

Così a quattro sostantivi (*amici, parenti, fratelli, vicini*) ne vengono opposti altri quattro: *poveri, storpi, zoppi, ciechi*. Gli ultimi tre erano esclusi dal culto del tempio e quindi dalla comunità di Dio. Non a caso proprio con essi Gesù entrava in comunione di tavola e proponeva la vicinanza di Dio.

Per i **credenti** questa parabola è un appello ad imitare il comportamento del maestro, che solidarizzava con gli emarginati, mangiando con loro.

Per i **ricchi** era un invito al buon uso della ricchezza, che sta nell'aiutare i poveri, per prepararsi un tesoro in cielo. Inoltre i quattro sostantivi che indicano i bisognosi nella parabola del grande banchetto sono diventati coloro che hanno risposto alla chiamata e accolto la salvezza.

Regola di vita, per Gesù, è la gratuità, al posto del calcolo opportunistico come è preferibile la compagnia di gente semplice, evitando scelte dettate dalla logica del potere.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

13 giugno 2021

IV domenica dopo Pentecoste

[40]

**O Madonna del Divino Amore,
tu che ci vedi gementi in questa valle di lacrime,
soccorrici nelle nostre miserie,
conservaci la rassegnazione nelle inevitabili croci
della vita, guarisci le nostre infermità,
ridona la salute ai malati che a te ricorrono.
Assicura all'Italia e al mondo la pace, fa trionfare
il tuo amore, proteggi il Papa, raduna nell'unità
perfetta voluta dal tuo divin Figlio tutti i cristiani,
illumina con la luce del Vangelo coloro che ancora
non credono, converti a Dio i peccatori,
dona anche a noi la forza per piangere i nostri peccati
e vincere d'ora in poi le tentazioni,
rischiaraci la mente per seguire sempre la via del bene,
e, quando Dio ci chiamerà, aprici la porta del cielo.
Solleva, o Maria, e libera dalle loro pene
le anime del Purgatorio e le vittime di tutte le guerre.
Concedi, dolcissima madre, di poterti sempre lodare,
e che il nostro cuore sia tanto acceso
del Divino Amore in vita, da poterne godere
in eterno in cielo. Amen.**

(406 - Madonna del Divino Amore - Roma)

39 – REGOLA DI VITA: L'UMILTA'

[ospite umile – Luca 14,7-11]

Tutto il capitolo 14 di Luca è ambientato attorno a una tavola. Il genere letterario del simposio era molto usato negli scritti filosofici e sapienziali. Attorno a una tavola imbandita si affrontano diversi argomenti, si ascolta la parola di un maestro.

Così Luca utilizza la cornice di un pranzo per inserire diversi insegnamenti di Gesù, più o meno legati al tema del banchetto. In filigrana si può riconoscere la comunità ecclesiale di Luca che si riunisce la domenica per ascoltare l'insegnamento del Signore..

Il suggerimento di questa piccola parabola consiste nell'invito a **non cercare di occupare i posti destinati agli invitati più ragguardevoli** quando si è invitati a pranzo, per evitare di dover poi lasciare il posto ad un ospite più importante.

Tali regole erano frequenti nel giudaismo, dove l'autorità e la gerarchia delle persone avevano grande importanza. Ovviamente Gesù non dà solo indicazioni di galateo, regole del 'bon ton'...

Egli, partendo da un aspetto quotidiano, ci suggerisce un atteggiamento nuovo: **la ricerca dell'ultimo posto è tipico della persona libera**, capace di mettersi al servizio di altre persone.

Nella ricerca dei primi posti (a tavola come nella vita) Gesù coglie e smaschera una tendenza radicata nel cuore degli uomini: ognuno vorrebbe stare più avanti ed essere superiore agli altri. E' la sete di protagonismo che fa amare il primo posto.

Se vuoi evitare di fare una brutta figura, non scegliere il primo posto, ma preferisci l'ultimo. Questo non è tanto una regola di comportamento per la società borghese di allora; ma è un consiglio che illustra il cambio di mentalità richiesto a chi ha fatto esperienza dell'incontro con il Dio di Gesù.

La conclusione fa pensare subito al futuro rovesciamento di situazione che si compirà al momento del giudizio divino.

La vergogna o la gloria per chi sceglie il primo o l'ultimo posto proviene da Dio stesso e sarà data nel futuro banchetto celeste. Lui infatti esclude dal Regno chi si vanta di essere giusto e sbandiera davanti a Lui i propri diritti, pensando anche di poter stare a testa alta davanti agli altri. Dio accoglie, invece, l'umile che si ritiene indegno dei suoi doni.

E' meglio lasciare al padrone di casa la distribuzione dei posti che vuol dire - fuor di metafora -: lasciamo che sia Dio ad assegnarci il posto che lui ha deciso.

Regola di vita per il cristiano sia dunque l'umiltà. Il poter occupare nel regno di Dio l'ultimo posto è già di per sé una grazia immensa, un gesto di benevolenza grande da parte del Signore. *"L'umiltà è l'arte di trovarsi esattamente al proprio posto"*. (Endokimov)



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

6 giugno 2021

III domenica dopo Pentecoste

[39]

**O bella Vergine Immacolata Maria,
Madre di Dio e Madre nostra,
o Madonna del Divino Amore,
a te rivolgiamo la nostra fiduciosa preghiera
per le grazie di cui abbiamo bisogno.
Tutto ci puoi ottenere,
tu che meritasti di sentirti salutare
dall'angelo di Dio: Ave, gratia plena!
Sì, o Maria: veramente tu sei piena di grazia,
perchè il tuo celeste Sposo, lo Spirito Santo,
col suo divino amore, fin dalla tua concezione
è venuto in te, ti ha preservata dalla colpa
e conservata immacolata; è ritornato sopra di te
nell'Annunciazione e ti ha resa Madre di Gesù
lasciando intatta la tua verginità;
su te si è posato ancora nel giorno della Pentecoste,
riempiendoti dei suoi sette doni,
sicchè tu sei tesoriera e fonte delle divine grazie.
Tu, dunque, Madre dolcissima del Divino Amore,
ascolta le nostre suppliche:
grazia Madonna!**

(405 - Madonna del Divino Amore - Roma)

38 – UNA PORTA PICCOLA, MA APERTA

[la porta stretta – Luca 13,23-30]

Nella parola di Dio c'è l'annuncio dell'amore e della salvezza del Signore per tutti i popoli: lui vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità...

Ma come si giunge a questa salvezza, come si accoglie? Qualcuno chiede a Gesù: "Signore sono pochi quelli che si salvano?". La sua risposta non è sulla quantità o meno, ma sul modo come è possibile entrare nella salvezza. Dice: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Larga e spaziosa è la via che porta alla perdizione...".

Esplicito il caso - una vera tragedia! - della perdizione, cioè l'allontanamento da Dio. Le espressioni molto chiare e dure riprendono alcune parabole evangeliche: "Signore, aprici..." è la parabola delle vergini sagge e stolte... "Non vi conosco, non so di dove siete". C'è un richiamo anche alla storia del ricco epulone e del povero Lazzaro: "I profeti sono nel regno di Dio e voi cacciati fuori... allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità".

Ciascuno di noi deve cercare di entrare nella categoria dei salvati, sforzandosi di passare... per la porta stretta.

La porta è stretta, è piccola, è a misura di bambino (Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli): bisogna lasciare tutte le cose ingombranti: l'orgoglio, la presunzione e tutti gli attaccamenti esagerati; ed affidarsi alla bontà del Signore, come un bambino che si fida delle mani del padre.

La porta è stretta, ma aperta. Qui e ora. Quello che Gesù offre non è rimandato all'aldilà, ma è salvezza che inizia già adesso. E' un mondo più bello, più umano, dove ci sono costruttori di pace, uomini dal cuore puro, onesti sempre. Grazie a loro la vita di tutti è più bella, più piena, più gioiosa, perché vissuta secondo il vangelo.

E' aperta e sufficiente per tanti, tantissimi; infatti la sala è piena; c'è gente che viene da oriente e da occidente, sono una folla. Hanno accolto Dio per mille vie diverse. Infatti Dio non si merita, ma si accoglie. Si salvano coloro che accolgono Dio in sé, in modo che cresca e porti frutto la vita divina che ci è stata data.

La porta è stretta ma bella, infatti l'attraversano rumori di festa, una sala colma, una mensa imbandita, un turbine di arrivi, di colori, culture, provenienze diverse, un mondo dove gli uomini sono finalmente diventati fratelli, senza divisioni.

Già ora Dio entra in me e mi trasforma; se l'accolgo, mi cambia pensieri, emozioni, parole, gesti.

Mi dà i suoi occhi e un pezzo del suo cuore: il Dio della misericordia mi insegna gesti di misericordia, il Dio dell'accoglienza mi insegna gesti di accoglienza e di comunione. Quando li cercherà in me nell'ultimo giorno, se li troverà, spalancherà la porta.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

30 maggio 2021

Trinità

[38]

**Santa Maria, segno della vicinanza del Padre,
gioia della misericordia del Figlio,
frutto della fecondità dello Spirito, intercedi per noi.**

**Santa Maria, figlia prediletta del Padre,
madre del Figlio, re dei secoli,
gloria dello Spirito Santo, intercedi per noi.**

**Santa Maria, dimora consacrata al Padre,
discepola perfetta del Verbo incarnato,
Vergine adombrata dallo Spirito, intercedi per noi.**

**Santa Maria, testimone del volto materno del Padre,
partecipe della vita del Figlio, il Signore,
tempio dello Spirito Santo, intercedi per noi.**

**Santa Maria, ministra della bontà del Padre,
specchio del Vangelo del Figlio,
presenza nuova dello Spirito, intercedi per noi.**

**Santa Maria, dono del Padre all'umanità,
interprete delle parole del Figlio,
vergine sposa dello Spirito Santo, intercedi per noi.**

**Insegnaci a confidare nella Provvidenza del Padre,
a cercare Gesù, Via Verità e Vita,
ad essere docili allo Spirito Santo. Amen.**

(404 - A Maria tutta di Dio)

37 – IL REGNO E' NELLE NOSTRE MANI

[le mine – Luca 19,11-27]

Alcuni ritenevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi entro poco tempo, addirittura in concomitanza con l'arrivo di Gesù a Gerusalemme. Per togliere una tale tensione nei suoi discepoli Gesù racconta questa parabola.

Il nobile personaggio protagonista del racconto rappresenta Gesù che sta per recarsi in un paese lontano (sale al cielo). Di là egli ritornerà con potenza e onore di re. Per il tempo della sua assenza egli affida i suoi beni ai suoi servi, perché li facciano fruttare.

Il tempo che intercorre tra l'ascensione di Gesù al cielo e il suo ritorno nella gloria è **tempo di lavoro e imprese missionarie**.

Al suo ritorno Gesù domanderà conto dell'amministrazione affidata ai suoi servi, i quali devono superare tre ordini di difficoltà.

Anzitutto la scarsa visione della storia, la superficialità di giudizio o l'improvvisazione delle soluzioni, e poi il fatto di cercare soluzioni immediate già pronte, invece di produrle da se stessi.

Altra difficoltà presente in noi è la paura, l'ignoranza, l'assideramento spirituale, cioè quella grave immaturità psicologica che ci sottrae all'azione, lasciando la nostra vita inutilizzata.

E ancora esiste (e quanto!) la difesa aspra e ribelle della propria malintesa autonomia, dovuta all'ignoranza di Dio e della vera consistenza della libertà umana.

Le amare osservazioni che il servo malvagio e fannullone fa contro il suo padrone sono la manifestazione della sua cattiva coscienza. Il Signore viene accusato di essere un padrone crudele, un trafficante ingordo, un egoista senza riguardo per nessuno.

Secondo queste parole sarebbe proprio il Signore a togliere ogni coraggio e a mettere addosso al servo un terrore paralizzante.

Il Signore domanda **fedeltà nell'amministrazione, attività coraggiosa, lavoro oculato**. Per questo non è concepibile un'attesa inoperosa e piena di paura.

Il capitale che ci ha dato non serve per arricchire davanti agli uomini, ma davanti a Dio; farlo fruttare non significa accumulare con avidità, ma dare con generosità.

Il vero guadagno che ci arricchisce davanti a Dio consiste nel donare. E' l'unico modo di investire: ci dà il nostro vero tesoro e ci procura amici che ci accolgano nelle dimore eterne.

La salvezza è un premio e, come tale, è insieme dono e conquista, **incontro tra la benevolenza di Dio e la libertà dell'uomo**. Il premio è sproporzionato al merito, come una città rispetto a una 'mina' (una 'mina' greca d'argento corrispondeva allo stipendio di 300 giornate lavorative).

Dio ci dona ben più di quanto osiamo domandare o sperare, noi dobbiamo solo impiegare tutta la nostra bravura ed energia!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

23 maggio 2021

Pentecoste

[37]

**Vergine Madre e Regina,
tu che sei tutta pura, perché rifletti quel Sole
che è sorgente di vita eterna, Dio Padre;
tu che sei tutta Santa, perché in te è incastonata
quella via che conduce alla vita eterna:
Gesù Cristo, tuo Figlio e Signore nostro;
tu che sei tutta immacolata dal concepimento
nell'eternità, perché in te ritroviamo le virtù
e la sapienza di Dio, in te risiede lo Spirito Santo;
ascolta quel che noi, stando ai tuoi piedi,
vogliamo chiederti per la nostra santificazione
e per la salvezza di tutto il mondo,
che solo a Dio appartiene.
Fa' che la nostra bocca esprima lode a Dio trino e uno:
Padre, Figlio, Spirito Santo; Via, Verità e Vita eterna,
per tutti i benefici che continuamente ci elargisce.
Prega per noi, o Madre, il Dio misericordioso,
affinché possiamo corrispondere ai suoi benefici.
Implora per noi, Madre, il sommo Dio,
affinché entri in noi la potenza della sua Parola,
della sua Verità, della sua Santità,
per parlare, per dire il vero,
per santificarci e santificare gli altri.**

(403 - Vergine della Rivelazione – Tre fontane - Roma)

36 – SERVI BUONI E FEDELI

[i talenti – Matteo 25,14-30]

Un padrone, prima di partire per un viaggio, affida i suoi beni a tre servi. In sua assenza, essi reagiscono diversamente di fronte a questo atto di fiducia. Dopo molto tempo, il padrone ritorna e regola i conti. Vuole verificare come hanno agito nel frattempo.

Questo padrone è in realtà il Signore. I servi sono i fedeli; il viaggio lontano indica l'ascensione del Signore al cielo; i talenti sono i doni gratuiti fatti da Dio. E il talento fondamentale è quello della vita; ma può essere anche la parola di Dio, la fede, l'amore, la speranza nel regno futuro; insomma, ciò che costituisce la ricchezza spirituale dei cristiani, che dev'essere contagiosa e comunicativa.

Il lungo tempo della sua assenza corrisponde al tempo della nostra esistenza terrena, in cui **ci troviamo con i nostri talenti, da far fruttificare**. Ognuno ha i suoi (chi 1, chi 2, chi 5; non conta quanti sono, perché la ricompensa di Dio alla fine è uguale per tutti); inoltre a chi è stato molto donato sarà chiesto anche molto.

Chi crede ha il dovere di darsi da fare, per fruttificare ciò che ha ricevuto, che non è stato conquistato o meritato, ma solo avuto in dono. Poiché tutto è grazia, operiamo in umiltà e riconoscenza.

Il Signore è generoso ma esigente: infatti disapprova chi non sa sfruttare le opportunità. Quel dono doveva servire anche ad altri.

I primi due, che presentano in perfetta sintonia il raddoppiamento dei loro talenti, sono lodati: "**Bene, servo buono e fedele**"; il terzo servo, invece, che ha nascosto il talento, cerca di autogiustificarsi. Ma poiché non ha creduto all'amore, alla generosità e alla fiducia del padrone, si sente apostrofare: "**Servo malvagio e infingardo**".

In quale servo mi riconosco? Nei primi due che lavorano il loro splendido dono e vedono il mondo, gli uomini, il tutto come un giardino incompiuto che deve crescere e fiorire? O mi vedo nel terzo, che non si impegna in nulla, ma lascia tutto così com'è?

Come il campo arato non può restituire in estate solo il seme, così noi tra semina e mietitura dobbiamo incentivare il rendimento. Una vita che non sviluppa tutte le potenzialità, è votata al non senso. Il terzo servo ha un cuore malato, senza desiderio: è diverso dal Dio creatore, che sparge a piene mani i suoi germi di vita. Lui non crea più: solo conserva. Ma noi non siamo dei conservatori di cose preziose e minacciate, ma dei creatori di opere nuove.

La nostra vocazione è di essere emozionati e disciplinati artefici di creazione; il nostro incarico (e vanto) è di lasciare il mondo un po' più bello di come l'abbiamo trovato. La parabola è il poema della creatività, senza voli retorici: nessuno dei servi crede di poter salvare il mondo. Il padrone tuttavia non vuole per sé i talenti, essi restano ai servi fedeli; anzi li moltiplica.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

16 maggio 2021

VII domenica di Pasqua

[36]

**Ci rivolgiamo a Te, Madre Santissima del Signore,
tesoriera di tutte le grazie.
Tu, Madre di Dio, hai ricevuto ogni potere e privilegio,
e puoi maternamente soccorrere coloro
che a te fiduciosi si rivolgono nel tempo della prova,
nel loro cammino di dolore e di speranza.
Tu, Vergine Addolorata, che hai vissuto nel cuore
quanto il tuo Figlio ha sofferto nel corpo,
insegnaci a contemplare
e a condividere la passione del Verbo di Dio
fatto uomo nel tuo grembo;
guarda alle nostre sofferenze ed alle nostre pene
e concedici di viverle - insieme con te -
associati al Mistero della Croce,
in comunione di intenzioni con il Santo Padre,
per la conversione dei peccatori,
per l'unione dei cristiani, per la santificazione del clero,
per l'avvento del regno di Dio,
regno di giustizia, di amore e di pace.
Fa', o Madre, che insieme con te
e con una moltitudine di fratelli
giungiamo anche noi a partecipare
alla gloria del tuo Figlio. Amen.**

(402 - Madonna Addolorata)

35 – IL CORAGGIO DI BUSSARE AL CUORE

[l'amico importuno – Luca 11,5-13]

Dopo aver visto Gesù pregare da solo, i discepoli gli chiedono di insegnare a pregare.

E Lui svela il "segreto" della sua preghiera, la chiave per entrare anche noi nel rapporto di dialogo confidenziale col Padre che ha accompagnato e sostenuto tutta la sua vita.

La preghiera cristiana è anzitutto fare posto a Dio, perché si manifesti la sua santità in noi e faccia avanzare il suo regno, esercitando la sua signoria d'amore nella nostra vita.

Nel "Padre Nostro" tre domande esprimono le nostre necessità fondamentali: il *pane*, il *perdono* e l'*aiuto nelle tentazioni*.

Il *pane* che Gesù ci fa chiedere è quello necessario, non il superfluo; è il pane dei pellegrini, che non si accumula, non si spreca, e non appesantisce la nostra marcia.

Il *perdono* è, prima di tutto, quello che noi stessi riceviamo da Dio: solo riconoscendoci peccatori perdonati dalla misericordia divina sappiamo poi fare concreti gesti di riconciliazione fraterna. Chi non prova la gioia di essere perdonato, farà fatica a perdonare.

Consapevoli della nostra condizione di persone sempre esposte alle insidie del male e della corruzione, chiediamo poi di "*non abbandonarci alla tentazione*", quantomai rischiosa!

A questo punto Gesù racconta due parabole, prendendo a modello l'atteggiamento di un tizio nei confronti di un amico e quello di un padre verso suo figlio.

Entrambe ci vogliono insegnare ad avere *piena fiducia in Dio*, che è Padre. Egli conosce meglio di noi stessi le nostre necessità, ma vuole che glielo presentiamo *con audacia e con insistenza*, perché questo è il nostro modo di partecipare alla sua opera di salvezza.

La preghiera è il principale "strumento di lavoro" nelle nostre mani! Insistere con Dio non serve a convincerlo, ma ad irrobustire la nostra fede e la nostra pazienza, cioè la capacità di lottare insieme a Dio per le cose importanti e necessarie.

Un uomo è uscito nella notte, ha camminato fino alla casa dell'amico, bussava e non chiede per sé, ma per un amico che a sua volta ha camminato nella notte.

Siamo così: povera gente, ricca solo di amici, che per avere del pane, per avere ciò che fa vivere, trova nel proprio mondo di affetti il coraggio di uscire nel colmo della notte, di bussare a porte chiuse, di chiedere e tornare a chiedere.

Nella notte, ma guidati dalla bussola del cuore. E non solo dalla mappa dei nostri bisogni. Il pane e gli amici sono necessari e sufficienti a vivere bene. E allora questo mondo e le sue notti si coprono di una rete di strade che ci portano da casa a casa, da cuore a cuore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

9 maggio 2021

VI domenica di Pasqua

[35]

**Eccoci innanzi a te, Vergine santissima di Bonaria:
da seicento anni la Sardegna vanta un titolo speciale
alla tua protezione, da quando, con un delicato
e prodigioso gesto di predilezione, tu hai voluto
che il tuo simulacro approdasse alle nostre sponde
e così diventasti la conquistatrice più benigna
e l'ospite più insigne di quanti sbarcarono
su quest'isola nei travagliati millenni della sua storia.
Da quel giorno benedetto le vicende cristiane della nostra
terra sono legate al tuo nome; al tuo colle
sono saliti i nostri padri con una preghiera sul labbro
dettata da angoscia, confidenza, speranza, fiducia.
A te sono ricorsi quando la guerra infuriava, infierivano
pestilenza e carestia o la tempesta flagellava
i fragili legni cui si affidavano al nostro mare
meraviglioso e infido; quando malizia di uomini,
furia di elementi o avversità di tempi li facevano
sentire abbandonati, indifesi, miseri, oppressi...
Ai tuoi piedi trovarono sempre conforto e soccorso.
Verso di te sono, poi, risaliti cantando a celebrare
le mille grazie da te impetrate,
la liberazione dal male e dalla paura, gli eventi felici
della loro esistenza di persone e di popolo.**

(401 - Madonna di Bonaria – Cagliari)

34 – NESSUNO E' PADRONE DELLA PROPRIA VITA

[il ricco avaro e stolto - Luca 12,13-21]

A chi gli chiedeva un suo pronunciamento per risolvere questioni di eredità tra fratelli, Gesù ribattè: *"Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"*. Forse aveva letto in quella pretesa non una sete di giustizia, ma una brama di possesso.

La stoltezza, evangelicamente parlando, è un vero e proprio peccato: non si tratta, infatti, di un limite intellettuale, costitutivo, ma di una cecità dovuta a cattiva coscienza, a un non voler aprire gli occhi per non dover cambiare stile di vita.

È stoltezza, per Gesù, credersi padroni della propria vita, fare programmi per un futuro che non ci appartiene, vivere su questa terra come se fosse la nostra vera patria.

La ricchezza che è giusta e bella davanti a Dio è santità, carità, oblatività; in una parola: desiderio di fare della propria vita un dono.

È questo l'atteggiamento che contraddistingue tutti i santi e che coincide proprio con la povertà reale: povertà di chi si svuota di sé, per essere tutto di Dio e tutto dei fratelli; povertà di chi nulla vuole per sé, perché in Dio ha già tutto.

La mentalità del mondo si basa sulla cupidigia e sull'orgoglio, mentre la ricerca di Dio si accompagna all'umiltà, alla mitezza, alla dolcezza, all'altruismo: sono questi i beni che vanno instancabilmente perseguiti, sapendo che da Dio siamo venuti e a Dio stiamo tornando e che, già fin d'ora, ogni istante della nostra vita è nelle sue sante mani.

Purtroppo tanti, dimenticando il fine per cui Dio ci ha creati, vivono come se non dovessero morire mai. Dalla mattina alla sera (e spesso anche la notte) si agitano, si affannano per accumulare denaro e beni terreni, per gustare i piaceri dei sensi, per avere tutte le comodità della vita, ecc. Ma quando avveriranno l'arrivo della morte che in un istante strapperà via tutte queste cose, il loro cuore proverà di certo la delusione e forse la disperazione.

La brama, la cupidigia, quando stanno nel cuore umano, finiscono per alimentare i conflitti e accecano gli occhi, che non riescono più a vedere né i fratelli né il prossimo. Ecco perché poi conclude con un avvertimento esplicito alla vigilanza: *"Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede!"*.

E' molto facile per noi uomini cadere preda di una facile illusione: credere che la pienezza della vita ci venga dal denaro che possediamo, dalle proprietà che abbiamo accumulato e non da ciò che siamo.

Scriveva anni fa Erich Fromm parole tuttora attualissime: *"Si direbbe che l'essenza vera dell'essere sia l'aver, che, se uno non ha nulla, non è nulla"*. Lo diceva anche il salmo 48: *"Quando muore l'uomo con sé non porta nulla"* (v.15).



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

2 maggio 2021

V domenica di Pasqua

[34]

**O Vergine santissima di Caravaggio,
fonte inesauribile di grazie,
da antichissimo culto onorata,
noi ti preghiamo perché la speranza di ognuno,
che a te si avvicini, non rimanga delusa,
e di nessuno resti vana la supplica.**

**O Vergine santissima di Caravaggio,
fa' che nel tuo tempio e mediante il tuo patrocinio
i ciechi ritornino al lume della fede,
i vacillanti e gli indolenti nel sentiero cristiano
imparino a camminare speditamente
nella via dei comandamenti divini;
le orecchie sorde si aprano ai divini insegnamenti,
i morti per il peccato ritornino alla vera vita
dove c'è la luce della mente e la pace del cuore.**

**Chiunque a te si rivolge per implorare aiuto,
o Maria, celeste nostra patrona,
divenga più forte nella fede,
più fermo nella carità e così acceso di amore
che, non assecondando le lusinghe del male,
mai devii dalla retta via,
o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.
Nostra Signora di Caravaggio, prega per noi**

(400 - Santa Maria del Fonte - Caravaggio)

33 – IL FASCINO DI UNA VOCE AMICA

[il buon pastore – Giovanni 10,1-16]

Per comprendere la parabola del buon pastore dobbiamo immaginare una scena familiare nella Palestina dei tempi di Gesù.

Al calar della sera i pastori tornavano dai pascoli e, per la notte, portavano le loro pecore in un grande recinto comune, affidandole alla sorveglianza di un guardiano. Al mattino i vari pastori si ripresentavano al recinto. Ciascuno chiamava per nome le proprie pecore, ed esse lo seguivano e tornavano al pascolo.

Le pecore rispondevano unicamente all'appello del loro padrone. Non seguivano un estraneo, perché non ne conoscevano la voce. La voce non tradisce: il timbro, il tono, il nome pronunciato in quella maniera fanno distinguere il pastore dal ladro, dall'estraneo e dal mercenario.

Fuori dalla metafora del pastore e delle pecore, questo passo si riferisce ad un'eccezionale maturità dei credenti, i quali hanno (o dovrebbero avere) una tale familiarità col Vangelo da saper distinguere nella vita della Chiesa ciò che ha veramente la voce del maestro da ciò che non l'ha.

Il buon pastore chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Io sono un chiamato, con il mio nome unico, pronunciato da lui come nessun altro sa fare; tutta la mia persona è al sicuro con lui.

E le conduce fuori. Il nostro non è un Dio dei recinti chiusi, ma degli spazi aperti, di liberi pascoli. **Cammina davanti ad esse:** non è un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade; infatti sta davanti e non alle spalle. Inoltre non è uno che rimprovera e ammonisce per farsi seguire, ma precede e seduce col suo andare ed affascina con il suo esempio: pastore di futuro.

Esse troveranno pascolo: a chi va con lui Gesù promette un di più di vita, un centuplo di fratelli e case e campi. L'asse attorno al quale ruota il Vangelo è la pienezza di vita, da parte di un Dio che un verso bellissimo di Centore canta così: "Tu sei per me ciò ch'è la primavera per i fiori!".

La relazione che Gesù vuole stabilire con noi suoi amici è il riflesso di quella che Lui stesso ha con il Padre: una reciproca appartenenza nella fiducia piena, nella comunione più intima.

È davvero bella questa parabola! **Quanto è suggestivo il mistero della voce!** Fin dal grembo materno tutti impariamo a riconoscere la voce di mamma e papà; così come dal tono di una voce percepiamo l'amore o il disprezzo, l'affetto o la freddezza.

La voce di Gesù è unica! Se impariamo a distinguerla - ha detto Papa Francesco - Egli ci guida sulla via della vita, una via che oltrepassa anche l'abisso della morte. **Familiarizzare con la sua voce porta ad un'intesa sempre più profonda, ad uno speciale rapporto di amicizia, che ci fa crescere nella fede e nell'amore.**



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

25 aprile 2021

IV domenica di Pasqua

[33]

**O Maria, Madre e decoro del Carmelo,
a te consacriamo la nostra vita,
quale tributo di gratitudine
per le grazie che attraverso la tua intercessione
abbiamo ricevuto da Dio.**

**Ti supplichiamo
di sostenere la nostra fragilità con le tue virtù,
di illuminare con la tua sapienza
le tenebre della nostra mente,
e di ridestare in noi la fede, la speranza e la carità,
perché possiamo ogni giorno
crescere nell'amore di Dio
e nella devozione verso di te.**

**Desideriamo offrire a Dio, per le tue mani,
tutto il bene che ci riuscirà di compiere
con l'aiuto della tua grazia;
la tua bontà ci ottenga il perdono dei peccati
e una più sicura fedeltà al Signore.**

**O Madre amabilissima, il tuo amore ci ottenga
che un giorno ci sia concesso
di abitare con te e con i Santi del Carmelo
nel regno beato del Figlio tuo
che vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

(399 - Madonna del Carmine – S.Felice del Benaco - BS)

32 – CHI E' PENTITO AMA GENEROSAMENTE

[due debitori – Luca 7,41-43]

Ci sono modi diversi di avvicinarsi a Gesù.

Il fariseo, che pur sembra ben disposto verso di lui, finisce per giudicarlo, perché lui sa chi è Dio e sa che un uomo di Dio non si lascerebbe mai toccare da una peccatrice.

La peccatrice ha capito che Gesù si dedica a tutti e offre speranza senza fare distinzioni e viene ad offrirgli quello che ha: il profumo che usa per il suo lavoro, le sue lacrime, i suoi baci.

Sono ancora due i modi di giudicare il gesto della donna. Il fariseo bolla lei e Gesù che mostra di gradirne l'omaggio. Gesù invece interpreta quel gesto come effetto del suo amore, come espressione di gratitudine per essere stata compresa e perdonata.

Per esprimere più profondamente il suo pensiero ecco la parabola dei due debitori, cui sono condonati debiti diversi. Anche noi siamo dei debitori insolventi davanti a Dio.

Il fariseo però non la pensa così; lui si crede a posto, perciò verso Gesù non ha alcuna riconoscenza per il suo essere portatore del perdono di Dio.

La donna invece, proprio perché sa di essere peccatrice e che ha un debito impagabile, gioisce perché non è condannata, ma restituita alla vita. **Il perdono di Gesù suscita amore nel cuore degli uomini che riconoscono il loro grande debito verso Dio.**

I protagonisti dell'incontro nella casa di Simone, mostrano chiaramente **due mentalità**: lo zelante servitore della legge è portato a giudicare gli altri in base alle apparenze, l'anonima donna peccatrice esprime coi suoi gesti ciò che sente in fondo al cuore...

Il primo, pur avendo invitato l'ospite, non si compromettere né si lascia coinvolgere dal Maestro; la seconda, al contrario, si affida pienamente a Lui con amore e con venerazione.

Questa pagina ci insegna che *col peccato non si scende mai a compromessi, mentre coi peccatori - cioè tutti noi! - occorre sollecitudine e delicatezza, come con i malati*. Ma perché il malato guarisca, deve ammettere per primo di avere bisogno del medico!

Così una peccatrice ci insegna il legame tra fede, amore e riconoscenza: *«Le sono stati perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato; invece colui al quale si perdona poco, ama poco»*.

Anche lo stesso fariseo arriva a capire che **ama di più colui al quale è stato condonato di più**. Dio ha racchiuso tutti nello stesso mistero di misericordia; e da questo amore, che sempre ci precede, tutti noi impariamo ad amare.

Lasciamo che l'amore di Cristo si riversi in noi: così, nell'amore riconoscente che partecipiamo a nostra volta ai nostri fratelli, nelle nostre case, in famiglia, nella società comunicheremo a tutti la misericordia del Signore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

18 aprile 2021

III domenica di Pasqua

[32]

**O Vergine santissima della Rivelazione,
che sei nella Trinità divina,
degnati, ti preghiamo, di rivolgere a noi
il tuo sguardo misericordioso e benigno.**

**O Maria, tu che sei la nostra potente
avvocata presso Dio,
che con questa terra di peccato
intercedi grazie e miracoli per la conversione
degli increduli e dei peccatori,
fa' che otteniamo dal tuo Figlio Gesù
con la salvezza dell'anima,
anche la perfetta salute del corpo,
e le grazie di cui abbiamo bisogno.**

Concedi alla Chiesa

**ed a suo Pastore, il romano Pontefice,
la gioia di vedere la conversione dei peccatori,
la propagazione del Regno di Dio su tutta la terra,
l'unità dei credenti in Cristo,
la pace delle nazioni,
affinché possiamo meglio amarti
e servirti in questa vita
e meritare di venire un giorno a vederti
e ringraziarti eternamente in cielo. Amen.**

(398 - Madonna delle Tre fontane – Montoggio - GE)

31 – SI PUO' SEMPRE FARE DI PIU'

[il fico sterile – Luca 13,6-9]

Siamo tutti come alberi; abbiamo ricevuto i primi sacramenti e continuamente succhiamo la linfa vitale, l'acqua della vita. Quali frutti diamo?

Se non ne vedono, il padrone vorrebbe tagliare quell'albero, ma il contadino avanza una richiesta: "*Lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai*".

C'è sempre speranza che anche un fico infruttuoso possa migliorare e cominci a produrre qualcosa di buono. Del resto quanta pazienza il Signore ha con noi...! Tante volte non trova frutti sui nostri rami e tuttavia aspetta, perché la sua grazia può sempre compiere un miracolo di rigenerazione, immettendo nuove energie per una fecondità che dia frutto di santità.

Come possiamo essere conformi alla volontà di Dio se non mettiamo in pratica anche noi gli uni verso gli altri la misericordia, cioè se non dimostriamo che, generati e sempre alimentati dall'amore misericordioso di Dio, dobbiamo anche noi avere con gli altri la stessa benevolenza e fiducia?

Cerchiamo di coltivare l'attenzione, la bontà, lo spirito di sacrificio verso gli altri, per rimanere fedeli alla vocazione ricevuta, corrispondendo a ciò che Dio ha fatto per noi e si aspetta da noi.

Scriveva Papa Francesco nella Bolla per il Giubileo della misericordia: "*La misericordia di Dio è una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio*".

E' questa una traccia di cammino di conversione continua e di santificazione.

Un amore non solo fatto di sentimento ma di profonda dedizione, un amore che dà tutto e non a misura. Quando si calcola, c'è sempre dietro un interesse egoistico; ma quando si è disposti a donare senza misura, lì c'è in atto l'amore che Dio ha effuso nei nostri cuori, che non guarda al merito e non fa distinzione di persona, perché in tutti vede un fratello, il proprio simile.

Quando non ci sentiamo amati dagli altri, ci dobbiamo chiedere: "Ma io amo?". Mi aspetto che siano sempre loro ad amare per primi? Nell'amore non si può dire: *amerò se mi sentirò amato*, ma: *amerò perché devo amare*.

Chi ama non deve fare calcoli e dare tanto quanto riceve. **Se vuoi bene davvero, devi avere un cuore libero dall'egoismo, un cuore aperto, sempre disponibile a "dare di più"...**

È infatti un dono di grazia quello di potersi tutti i giorni dare agli altri vivendo insieme con bontà, benevolenza, prontezza, in un servizio reciproco che, anche se costa fatica, dà molta gioia!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

11 aprile 2021

Il domenica di Pasqua

[31]

**O Vergine santissima del Buon Cammino,
nostra fulgida stella
nel mare burrascoso della vita:
fra le tortuose strade del mondo,
sii tu la nostra sicurezza;
nel dolore e nel pianto di questo esilio terreno,
sii tu il nostro conforto
e la nostra speranza,
negli assalti del male e della tentazione,
sii tu la nostra difesa
e la nostra vittoria;
nella fatica e nella siccità dei nostri campi,
sii tu la rugiada benefica che ridona vita;
nelle intemperie e nei pericoli del tempo,
sii tu la vigile custode delle nostre case;
nei viaggi per terra, per cielo e per mare,
sii tu la nostra attenta protettrice;
ed al termine del cammino della vita,
nell'ora luminosa e tenebrosa della nostra morte,
sii tu la mistica scala
che ci conduce verso il cielo,
ove speriamo goderti per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**

(397 - Madonna dei Buon Cammino – Altamura)

30 – AMARE VUOL DIRE IMMEDIARSI

[il buon samaritano – Luca 10,25-37]

A chi gli chiede “*Chi è il mio prossimo?*”, Gesù risponde con una parabola. «Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa».

Prossimo non è chi ha già con me rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi 'approssima'.

L'amore per l'uomo nasce dalla dedizione a Dio, manifesta l'affidamento alla volontà di Dio. Ma Dio è il Padre di tutti, per questo colui che è radicato nell'amore di Dio guarda e avvicina ogni uomo, creando vincoli nuovi di prossimità, e scavalca le barriere della razza, della classe sociale, della diversa mentalità, della diversa appartenenza religiosa» (Carlo M. Martini, *Farsi prossimo*).

Il gesto d'amore compiuto dal samaritano, cioè uno straniero (un eretico per i Giudei) manifesta alcune caratteristiche dell'amore: è **un amore universale**, perché va in soccorso di chi era socialmente estraneo, anzi nemico; un amore che non discrimina, perché non guarda tanto al colore della pelle, all'idea politica, al credo religioso, ma si dà da fare per l'altro solo perché è 'un uomo'.

E' **un amore coraggioso**, che non teme di rischiare e paga di persona. Il sacerdote e il levita non si fermano non solo per ragioni di purità rituale, ma anche per la paura di subire la stessa sorte. E' pure **un amore sommamente generoso**, che non si accontenta di un pronto intervento, ma si preoccupa anche del futuro dell'uomo ferito e coinvolge anche l'albergatore nella cura di lui.

Il punto centrale che ispira il comportamento del soccorritore sta nei verbi: “*Io vidi e ne ebbi compassione*”. E' la compassione che provoca il suo “farsi vicino” e ispira le azioni conseguenti, per un soccorso efficace e concreto. Ma qui non siamo su un livello di superficiale emotività, ma di partecipazione e vero coinvolgimento personale. E' immedesimarsi nella vita dell'altro, patire-sentire insieme. Nel “vedere da vicino” è scattato in lui un “comune sentire”.

Con questo esempio Gesù mostra come **l'amore vero decentra**, perché non fa vedere più gli altri in funzione di sé, ma si decide la propria vita in relazione a quella degli altri. Non sono più io al centro dell'attenzione, ma l'altro viene prima di me.

Questa storia sottolinea pure il **legame stretto tra l'amore di Dio e del prossimo**: il culto separato dall'amore è sterile, anzi falso. Il sacerdote e il levita, prigionieri dei loro schemi mentali, non hanno saputo cogliere la volontà di Dio che in quel momento chiedeva loro di anteporre agli atti rituali il culto vero (l'amore) da celebrare anche in un luogo profano, lontano dal tempio.

Il bene non ha frontiere, ma soprattutto va inventato con creatività...



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

4 aprile 2021

Pasqua di Risurrezione

[30]

**O Vergine Augustissima, meritatamente invocata
“Madonna dei Miracoli” per gli innumerevoli prodigi
che hai operato in questi luoghi, prescelti a tua
dimora, dove da secoli hai manifestato la potenza
del tuo braccio, la bontà tenerissima del tuo Cuore,
eccoci supplici ad invocare il tuo soccorso.**

**Oppressi da necessità, dolori e dispiaceri della vita,
a chi dobbiamo ricorrere, se non a te
che sei consolatrice degli afflitti e aiuto dei cristiani?**

**Ti muovano a pietà, o Madre amantissima,
le nostre lacrime e sventure. Se i mali presenti
sono la conseguenza delle nostre colpe,
o Madre di misericordia, rifugio dei peccatori,
ottienici la conversione, il perdono, la pace
e la benedizione del nostro Dio.**

**Per l'amore di quel celeste Bambino, che devotamente
stringi al tuo seno, per cui sei la Madre di Dio
e Madre nostra, non ci negare le grazie
che ti domandiamo, non ci lasciare inesauditi,
ma accogli i nostri voti,
mentre noi ti promettiamo, Vergine clemente,
riconoscenza, devozione, fedeltà
a te e a Gesù, tuo Figlio.**

(396 - Madonna dei Miracoli – Saronno - VA)

29 – MORIRE A SE STESSI PER FAR VIVERE

[il chicco di grano – Giovanni 12,24-26]

Gesù si presenterà al mondo come messia facendo dono della sua vita, in croce. Questa parabola serve a mettere in luce l'evento centrale e decisivo della sua vita, attingendo dall'ambiente agricolo l'immagine che rende interessanti e immediate le sue parole.

È la storia di un seme, che inizia il suo percorso nei meandri oscuri della terra, ove soffoca e marcisce, ma in primavera diventa uno stelo verdeggianti e nell'estate una spiga matura.

Due sono i punti focali della parabola: **produrre molto frutto e trovare la vita eterna**. Il seme che sprofonda nell'oscurità della terra è stato interpretato dai primi Padri della Chiesa come un'allusione simbolica all'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel terreno sembra che la forza vitale del seme sia destinata a perdersi, perché il seme marcisce e muore. Ma poi la natura sorprende: in estate quando biondeggiano le spighe, viene svelato il segreto di quella morte.

Gesù sa che la morte sta per incombere sulla sua persona; tuttavia qui non la vede come una bestia che divora. È vero che essa ha le caratteristiche di tenebra e di lacerazione, ma per lui **ha una forza segreta tipica del parto, un mistero di fecondità e di vita**.

Alla luce di questa visione si comprende un altro suo detto: *«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna»*. Chi considera la propria vita come una fredda proprietà da vivere nel proprio egoismo, è come un seme chiuso in se stesso e senza prospettive di vita.

Chi invece «odia la sua vita» (espressione semitica molto incisiva per indicare la rinuncia a realizzare unicamente se stessi) sposta l'asse del significato di un'esistenza sulla donazione agli altri; così **la vita diventa creativa: fonte di pace, di felicità e di vita**.

Nell'insegnamento di Gesù è chiara la presentazione della sua (e nostra) «pasqua». Gesù è consapevole che per portare l'umanità al traguardo della vita divina deve passare per la via oscura della morte in croce. Sulla scia di questa via anche il discepolo affronta la sua «ora», quella della morte, con la certezza che essa approderà alla vita eterna, vale a dire, alla comunione piena con Dio. In sintesi: **la storia del seme è morire per moltiplicarsi; la sua funzione è un servizio alla vita. Nella vita di Gesù amare è servire, cioè perdersi nella vita degli altri: si muore a se stessi per far vivere**.

Anche per noi, discepoli di oggi, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto. **La vera morte è la sterilità di chi non dà**, non spende la propria vita, ma la tiene gelosamente per sé, mentre l'offrirsi in sacrificio è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri, che ci introduce nel grembo di Dio, garantendoci l'eredità della vita eterna.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

28 marzo 2021

domenica delle Palme

[29]

Tu, Vergine Addolorata, che hai vissuto nel cuore quanto il tuo divin Figlio ha sofferto nel corpo, e perciò anche il dolore e l'umiliazione della sua incoronazione di spine, per cui in verità puoi essere chiamata "Vergine Santissima delle Spine", insegnaci a contemplare ed a condividere la Passione del Verbo di Dio fatto uomo nel tuo grembo; guarda alle nostre sofferenze e alle nostre pene e concedici di viverle insieme con te, associati al mistero della Croce, in comunione di intenzioni con il Santo Padre, per la conversione dei peccatori, per l'unione dei cristiani, per la santificazione dei sacerdoti, per l'avvento del regno di Dio, perché sia un regno di giustizia, di amore e di pace. Fa', o Madre, che insieme a te e con la moltitudine dei nostri fratelli, giungiamo anche noi a partecipare alla gloria del tuo Figlio. Amen.

(395 - Madonna del venerdì santo)

28 – CHI AVRA' SERVITO SARA' SERVITO

[servo fedele e infedele – Matteo 24,45-51; Luca 12,42-48]

La parabola dei servi che attendono il ritorno del padrone di casa (Dio) ci parla della vigilanza nell'attesa dell'incontro con Dio: *"Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito"*.

Non è la raccomandazione ad attendere "con paura", ma l'invito a svolgere i compiti assegnati dal padrone, impegnati a "fare la sua volontà". L'amministratore che ha ricevuto il compito di organizzare il lavoro dei vari dipendenti: se è vigile e responsabile corrisponde al mandato; se invece si sente protagonista in modo negativo, cioè sentendosi superiore agli altri, arriva a maltrattare le persone, pensa a divertirsi mangiando, bevendo, ubriacandosi; alla fine tradisce la fiducia e perde il senso del suo compito.

È una parabola simile ad altre che troviamo nel Vangelo di Marco e di Matteo, ma questa, nel Vangelo di Luca, si differenzia per due particolari. Il primo è questo: il padrone "torna dalle nozze". E' un riferimento ulteriore all'incontro finale con Dio.

Il secondo particolare è sorprendente ed è la conclusione della parabola: *"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli"*. Una conclusione davvero inaspettata!

In "quel giorno", nel banchetto dei cieli, se saremo stati dei servi fedeli alla volontà di Dio, i ruoli si capovolgeranno, e Dio si "stringerà le vesti ai fianchi" e "passerà a servirci". Solo il Figlio poteva parlarci dell'amore del Padre in questo modo!

Una conferma: anche Gesù, per mostrarci l'amore del Padre, si è fatto "servo" per noi. Lo ha manifestato esplicitamente agli apostoli, nell'ultima cena: *"chi governa diventi come colui che serve ... io sto in mezzo a voi come colui che serve ..."* (Luca 22,26-27).

A volte tentiamo di immaginarci il paradiso, ma i nostri tentativi sono sempre maldestri. Se proprio vogliamo immaginarci qualcosa, rimaniamo alle parole di Gesù: un banchetto in cui addirittura Dio passerà a "servirci".

Nella vita spirituale attraversiamo dei lunghi periodi in cui non sentiamo più la sua presenza, abbiamo la triste impressione di essere rimasti da soli. E il rischio è di fare come il servo malvagio della parabola, che si lascia andare alla parte oscura che non ha più freni, che getta in mare ciò che di buono ha imparato dal vangelo.

La nostra fede è messa a dura prova quando non ci accorgiamo più della presenza del Signore, ma lui sa la nostra condizione, ha fiducia verso di noi e compenserà la nostra fedeltà.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

21 marzo 2021

V domenica di Quaresima

[28]

**O Maria, donna delle altezze più sublimi,
insegnaci a scalare la santa montagna che è Cristo.
Guidaci sulla strada di Dio
segnata dalle orme dei tuoi passi materni.
Insegnaci la strada dell'amore,
per essere capaci di amare sempre.
Insegnaci la strada della gioia,
per poter rendere felici gli altri.
Insegnaci la strada della pazienza,
per poter accogliere tutti con generosità.
Insegnaci la strada della bontà,
per servire i fratelli che sono nel bisogno.
Insegnaci la strada della semplicità,
per godere delle bellezze del creato.
Insegnaci la strada della mitezza,
per portare nel mondo la pace.
Insegnaci la strada della fedeltà,
per non stancarci mai nel fare il bene.
Insegnaci a guardare in alto,
per non perdere di vista
il traguardo finale della nostra vita:
la comunione eterna con il Padre,
il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.**

(394 - Madonna delle Nevi – Nus - AO)

27 – LA CECITA' VOLONTARIA DAVANTI ALLA LUCE

[regno diviso – Matteo 12,24-28; Marco 3,22-26; Luca 11,14-20]

C'è una sequenza progressiva nell'insegnamento e più in generale nel ministero di Gesù; ma **nella misura in cui la Buona Novella si afferma e la gente l'accetta, cresce anche la resistenza da parte dei suoi avversari.**

Il conflitto comincia a crescere e a segnare tutte le comunità. Per esempio, i parenti di Gesù pensavano che fosse diventato pazzo e gli scribi che erano venuti da Gerusalemme pensavano che fosse indemoniato.

Nel Vangelo di Marco, che è il più antico, si parla spesso del diavolo: l'avversario che si oppone a Gesù e contrasta l'opera di illuminazione delle menti e di guarigione dei cuori e dei corpi.

Del resto se Gesù è venuto sulla terra, è per sconfiggere "il principe di questo mondo", distruggendo il suo regno del male. Nel suo cammino di evangelizzazione Gesù non solo guariva i malati, ma scacciava pure tanti demoni dalle persone che incontrava per le vie della Palestina. E di contro, **anziché ringraziarlo, molti lo accusano**, vergognosamente, arrivando addirittura ad attribuire al demonio ciò che è evidentemente l'opera di Dio.

Gli scribi lo calunniavano, ritenendolo posseduto dal demonio e che scaccia i demoni con l'aiuto di Belzebù, il principe dei demoni. Non per accertare la verità, ma per avversarlo apertamente nella speranza di poterlo prima o poi condannare, erano venuti da Gerusalemme, da oltre 120 chilometri di distanza; ormai da tempo tenevano sotto controllo le mosse di quello strano 'Rabbi'.

Volevano difendere la tradizione contro le novità che quel predicatore di strada insegnava alla gente. Pensavano che dicesse cose contrarie alla buona dottrina ricevuta dai loro padri e avevano paura di perdere la loro superiorità.

La risposta di Gesù è stata articolata. A cominciare dal paragone della famiglia divisa e del regno diviso con cui denuncia l'assurdità della calunnia.

Dire che Gesù scaccia i demoni con l'aiuto del principe dei demoni è negare l'evidenza: sarebbe come dire che l'acqua è secca e che il sole è oscurità.

I dottori di Gerusalemme calunniavano, perché non sapevano spiegare i benefici compiuti da Gesù a favore della gente.

Stupisce il modo di rispondere a chi gli rivolge accuse infamanti. Chi è senza umiltà è anche senza fede in Gesù e perciò è cieco nell'anima ed è un insipiente.

Il Signore pazientemente argomenta contro affermazioni così strampalate che non meriterebbero neanche una risposta. Invece ogni occasione - **anche le critiche, le polemiche, i trabocchetti - sono lo spunto per convincere, scuotere, far capire...**



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

14 marzo 2021

IV domenica di Quaresima

[27]

**O Madonna delle lacrime, abbiamo bisogno di te:
della luce che si irradia dai tuoi occhi,
del conforto che emana dal tuo cuore,
della pace di cui sei regina.**

**Fiduciosi ti affidiamo le nostre necessità:
i nostri dolori perché tu li lenisca,
i nostri corpi perché tu li guarisca,
i nostri cuori perché tu li converta,
le nostre anime perché tu le guidi a salvezza.**

**Degnati, o madre buona, di unire le tue lacrime alle nostre,
affinché il tuo divin Figlio ci conceda la grazia
che con tanto ardore ti chiediamo.**

**O madre d'amore, di dolore e di misericordia,
abbi pietà di noi.**

**Tu, che fosti vicina a Gesù sul Calvario
e ci fosti donata come Madre;
tu, che sei tanto vicina al Signore
nella gloria del Cielo:
veglia sulla nostra vita e su quanti ci sono cari.**

**Cammina con noi per aiutarci e consolarci,
o Regina e Madre di tutti,
o clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria.**

(393 - Madonna delle Lacrime - Siracusa)

26 – COME CAPIRE CHE DIO E' VICINO

[il fico che germoglia – Mt 24,32-36; Mc 13,28-32; Lc 21,29-33]

Questo racconto insegna il discernimento. Il fico è una pianta che ancora prima di mettere le foglie e i fiori fa dei frutti, perché i suoi fiori sono i primi frutti; ed è il primo albero che in primavera fa già i fiori, anzi frutti e poi li fa per tutta la stagione!

E' interessante l'esordio del nostro brano: non è la parabola a insegnare - come sembra più logico - ma è **dalla pianta del fico che si impara** la parabola! Ci invita a pensare che viviamo immersi nelle parabole che la natura e la storia ci insegnano. Ci avverte che forse abbiamo un modo molto superficiale di vivere e di vedere. Ci annuncia una grande armonia e corrispondenza tra la creazione, la storia, la Parola e il Mistero di Dio!

Può essere una immagine splendida della presenza e della **potenza del Vangelo nella nostra vita**. Il Vangelo annuncia come già presente quello che ancora non sembra di vedere e di vivere. E ci invita a vivere secondo quella Parola che può sembrare non ancora presente nel mondo e nella storia.

Purtroppo molte volte abbiamo ridotto il Vangelo a quello che è razionalmente vero e giusto! Non dobbiamo invece perdere la sorpresa, la meraviglia, **la gratuità della vita nuova secondo il Vangelo** che Dio ci dona nella Persona e nella Parola di Gesù!

In questo modo possiamo ora chiederci che cosa sono "tutte queste cose"! Sono quelle che Gesù ci ha annunciate. Sono quelle che per noi non sarebbero "un annuncio", se Egli non ci mostrasse il "segreto" che contengono e offrono.

Possono essere un fatto della natura come in questa parabola del fico. Possono essere vicende della vita che portano in sé un significato profondo e nuovo che, da sola, la nostra ragione e la nostra esperienza non saprebbero cogliere.

L'ultimo versetto sembra voglia anche regalarci il significato "globale" delle parabole, che Gesù esprime dicendo: **"Sappiate che Egli è vicino, è alle porte!" Non è più assente e lontano: è vicino!** E noi siamo chiamati a vivere già ora quella presenza vicina!

La vita cristiana è annuncio della vita nuova, che può sembrare molto lontana e contraddetta dalla realtà in cui siamo. Ma se questa stessa realtà la guardiamo e la viviamo secondo l'annuncio evangelico, ci svela e ci dona lo splendore della vita divina che ci viene donata.

E questo anche quando la "parabola della vita" si presenta in modi che razionalmente potrebbero sembrare contrari!

I mali della storia non sono luogo di sconfitta, ma di crescita; sono provocazioni all'amore. Solo così il male si interrompe, finisce la storia negativa e inizia l'uomo nuovo.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

7 marzo 2021

III domenica di Quaresima

[26]

**Ti salutiamo,
stella che sorge dal ponente,
o Regina incoronata del Pettoruto.
Ti salutiamo, Madre di bontà, che distribuisce
grazie incomparabili ai tuoi devoti
che te supplicano davanti al tuo altare:
fa'che non perdiamo mai
la fiducia nel tuo aiuto
e che ogni giorno cresca il nostro amore per te.
Regina bella di San Sosti,
adornata con una bella corona
ed abbellita da innumerabili ornamenti,
tu, così attenta alle nostre condizioni,
conosci le pene dei cuori dei tuoi figli e figlie.
Accogli tutti sotto il tuo manto materno,
in particolare i pellegrini
che si avvicinano al tuo altare
per implorare la tua protezione.
Noi ti supplichiamo di concederci la grazia
di moriré pronunciando il tuo nome
e dopo la morte di poter contemplare il tuo volto
che tante volte contempliamo
nella tua Sacra Immagine.**

(392 - Madonna del Pettoruto – San Sosti - Cosenza)

25 – PERDONA PERCHE' SEI STATO PERDONATO

[i due debitori – Matteo 18,23-35]

"Non ti dico fino a sette, ma fino a 70 volte 7". Cioè, sempre. L'unica misura del perdono è **perdonare senza misura**. Ma perché farlo? **Perché così fa Dio**. Gesù lo spiega con questa parabola.

Il primo servo doveva al suo re una cifra iperbolica (più di diecimila talenti), che non sarebbe mai riuscito a pagare: allora, gettatosi a terra, lo supplicava. E il re provò compassione. C'è un modo regale (divino) di stare nel mondo e sta nella **larghezza di cuore**: chi è più grande e più forte sa anche perdonare.

In opposizione a questo cuore regale ecco il **cuore servile**: appena uscito (non un giorno o un'ora dopo) quel servo trovò un altro servo. Ancora immerso in una gioia insperata, appena restituito al futuro e alla famiglia, preso l'altro servo per il collo lo strangolava, gridando: 'ridammi le mie mille lire', lui, perdonato di miliardi.

Il servo perdonato non agisce contro il diritto o la giustizia. È giusto, ma spietato. È onesto, e al tempo stesso cattivo. Quanto è facile: essere **giusti e spietati, onesti e cattivi!** Perché non basta essere giusti per essere uomini, tanto meno per essere di Dio.

Giustizia e diritto da soli non bastano a fare nuovo il mondo. Anzi, l'estrema giustizia (*ridammi le mie mille lire*) può contenere la massima offesa all'uomo (*presolo per il collo lo strangolava*).

Gesù propone l'illogica pietà: non dovevi anche tu avere pietà di lui, come io ho avuto pietà di te? Perché avere pietà e perdonare? Per acquisire il cuore di Dio, immettere il suo divino disordine dentro l'equilibrio apparente del mondo.

Perché niente vale quanto una vita. E allora occorre una dismisura, il perdono fino a settanta volte sette, **un eccesso di pietà**. Il perdono di cuore è difficilissimo, perché *compporta un atto di fede*, non d'intelligenza, *un atto di speranza*, non di spontaneità.

Fede è dare fiducia all'altro, guardando non al passato, ma al futuro. Così fa Dio con me: mi perdona non come Colui che dimentica il mio passato, ma come Colui che mi sospinge oltre.

Dio perdona come un liberatore. Ti lancia in avanti. Ti perdona come atto di fede in te. Riscoprire la fede significa anche **risco-primare il perdono**, purificarlo, capirlo, annunciarlo.

Purtroppo viviamo in un mondo folle che orbita intorno a due eccessi: da una parte il perdono viene vissuto come una **debolezza**, come una cosa da femminucce. Dall'altra si esige il perdono, **lo si pretende** quando accade qualcosa.

È una cosa seria il perdono! Perdonare significa mettersi nella logica di Dio, accogliere la sconcertante parabola del vangelo: non si perdona perché si è migliori, né per vedere il proprio avversario pentirsi e cambiare. Perdoniamo per essere figli credibili di questo Padre buono.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

28 febbraio 2021

Il domenica di Quaresima

[25]

**O Vergine santa della Montagna, che hai scelto
la montagna del Pettoruto perché i tuoi figli venerino
la tua Sacra Immagine scolpita nella roccia.**

**O Vergine Santissima, di bellezza incomparabile,
ti preghiamo di difenderci
nei combattimenti contro satana.**

**Madonna miracolosa, che facesti germogliare
nella tua immagine un bel fiore,
fa' che nella nostra vita
germogli il bel fiore della virtù.**

**Beata Vergine del Pettoruto, che sei stata ferita
nel tuo viso da alcuni banditi
e hai fatto germogliare sangue nella tua immagine,
ti chiediamo aiuto per non cadere nel peccato
e così continuare a ferire il tuo Cuore di Madre.**

**Vergine divina del Pettoruto, quando la peste
distruggeva la Calabria dopo il terremoto,
i tuoi devoti accorsero cantando e pregando,
e tu non hai permesso che la peste
devastasse San Sosti, il tuo paese.**

**Libera i nostri paesi del flagello di ogni peste,
dalla tragedia del terremoto
e dall'abominio di ogni tipo di violenza. Amen.**

(391 - Madonna del Pettoruto – San Sosti - Cosenza)

24 – LA FEDE E' AMORE E LIBERTA'

[due figli – Matteo 21,28-32]

«Un uomo aveva due figli», come dire: aveva due cuori. Nei suoi figli è rappresentato **ognuno di noi**, con in sé un cuore diviso, uno che dice «sì» e uno che dice «no», ma poi cambia parere.

Il primo figlio (dice «no») è un **ribelle**; il secondo (dice «sì» e non fa) è un **servile**. Gesù conosce bene come siamo fatti: sa che non esiste un terzo figlio che vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare. C'è in noi una tendenza ad apparire e a fingere per gli altri, ed una tensione ad essere veri anche se nessuno vede e sa.

I due figli, pur diversi, hanno **qualcosa in comune**: *la stessa idea del padre* come di un estraneo che impartisce ordini; *l'idea comune della vigna* come di una cosa che non li riguarda.

Primo attore della parabola è il padre, che va verso i figli, si fa vicino, li cerca, chiede loro di lavorare nella vigna (non specifica che è «mia», ma sottintende che è «nostra»). Quando si sente come rifiutato, non si scandalizza né si deprime.

C'è poi un **figlio reattivo, impulsivo**, che prima di aderire al padre sente il bisogno di misurarsi con lui, di contraddirlo. Non ha nulla di servile, è libero da sudditanze e da paure.

L'altro figlio, che dice e non fa, è un immaturo, cui importa solo apparire; non bada alla coerenza, ma al giudizio degli altri.

Qualcosa poi accade nell'intimo del cuore. E' detto in una parola: **'si penti'**, cioè 'cambiò il modo di vedere' il padre e il lavoro. Pentirsi significa *cambiare mentalità*, il modo di considerare il padre e la vigna. Lui non è più un padrone da obbedire o a cui ribellarsi, ma il capo famiglia che progetta il bene della casa, che non ha bisogno di lavoratori, ma di figli, che mi chiama in una vigna che è anche mia, dove si lavora per una vendemmia abbondante. La fatica, allora, diventa una profezia di gioia per tutti!

La differenza decisiva tra i due ragazzi è che uno diventa figlio e viene coinvolto, l'altro rimane un servo esecutore di ordini.

Chi dei due ha fatto la volontà del padre? La volontà del padre - da capire bene - è più di essere obbedito: è avere figli che collaborino, come parte viva, alla gioia della casa, alla fecondità della terra. La morale evangelica non chiede anzitutto l'obbedienza, ma dei **frutti buoni** di bontà, libertà, gioia, limpido cuore, perdono.

L'alternativa di fondo è tra un'esistenza sterile e una che, invece, trasforma una porzione di deserto in vigna.

Dio ha fiducia, in ogni uomo; crede in noi, sempre! Allora posso cominciare la mia conversione. Dio non è un dovere: è amore e libertà.

E il vangelo si diffonderà a partire da tutte le piccole vigne nascoste, dove ciascuno si impegna a rendere meno arida la terra, meno soli gli uomini, meno contraddittorio il cuore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

21 febbraio 2021

I domenica di Quaresima

[24]

**O Regina di grazie e di bontà,
che su queste balze, a presidio della nostra gente,
volesti innalzare il tuo trono d'amore,
riguarda benigna noi
umilmente protesi ai tuoi piedi di Madre.
Per quella sovrana degnazione, che ti spinse
a far zampillare da questo monte un torrente di grazie,
ti preghiamo di ravvivare e conservare in noi
il prezioso dono della fede
e di renderla, fra tanti errori, salda,
come le rocce su cui ti assidi Regina.
Beata Vergine del Pettoruto,
che sei stata scolpita in un pezzo di roccia
nella solitudine, nel silenzio della montagna,
ti preghiamo di concedere ai tuoi devoti
la grazia di avere una vita intima di preghiera.
Amorosissima Vergine e Madre Immacolata di San Sosti,
aiuto, speranza, rifugio dei cristiani;
in questo momento, abbandonando i vani pensieri
del mondo ed elevandoci col cuore e col pensiero
interamente a te, dichiariamo tutto il nostro amore,
tutta la confidenza, tutta la nostra affezione
e promettiamo di essere tuoi per tutta la vita.**

(390 - Madonna del Pettoruto – San Sosti - Cosenza)

23 - DUE GENERI DI UMILTA'

[Il fariseo e il pubblicano – Luca 18,9-14]

Due atteggiamenti caratterizzano il fariseo. Cosciente della propria dignità, egli sta ritto in piedi e prega tra sé, per compiacersi; non è pervaso da santo timore né da stupore davanti alla maestà di Dio. **Per esaltare sé stesso, denigra gli altri.** Questa però non è vera preghiera: facendo così il fariseo non rende culto a Dio, ma brucia incenso davanti al proprio "io". Il Signore, che è il Padre degli umili, distoglie lo sguardo dal superbo e lo volge proprio là, in fondo al tempio, dove, battendosi il petto e con gli occhi bassi, verso terra, il pubblicano sussurra: *"O Dio, abbi pietà di me peccatore"*.

La preghiera del fariseo aveva per soggetto il suo "io" ingombrante, quella del pubblicano ha per soggetto il "Tu" liberante: al Signore misericordioso chiede pietà. Sono parole sincere, spezzate dalle lacrime, che commuovono il cuore di Dio, perché si mette alla sua presenza in tutta la sua povertà.

Il primo genere di umiltà consiste nello **stimare il proprio fratello più intelligente e superiore in tutto**; in una parola nel 'mettersi al di sotto di tutti'.

Il secondo genere di umiltà consiste nell'**attribuire a Dio tutto quello che riusciamo a fare**. Questa è l'umiltà perfetta dei santi, che nasce naturalmente dalla pratica dei comandamenti.

Accade infatti come alle piante cariche di frutti; i frutti fanno piegare i rami verso terra, i rami che non portano frutti invece salgono diritti verso l'alto. "Ci sono alcune piante che non danno frutto, finché i loro rami si innalzano verso il cielo, ma se si prende una pietra e la si appende ai rami per trascinarli verso terra, allora danno frutti. Così avviene anche all'anima: quando è umiliata, porta frutto, e quanto più porta frutto, tanto più si umilia, poiché quanto più i santi si avvicinano a Dio, tanto più si riconoscono peccatori" (Dorotheo di Gaza, *Scritti e insegnamenti spirituali*).

Racconta lo stesso autore: «Ricordo che un giorno parlavamo dell'umiltà; un notabile di Gaza ci sentì dire che quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più ci si riconosce peccatori e pieno di stupore ci chiese: "Com'è possibile?". Gli risposi: "Signore, tu che sei importante, chi pensi di essere nella tua città?". "Mi considero il più grande, il primo della città". Gli chiesi: "E se te ne vai a Cesarea, chi penseresti di essere?". "Mi considererei inferiore ai grandi che stanno là". Gli dissi: "E se andassi ad Antiochia? Come ti considereresti". Mi rispose: "Mi considererei un provinciale". Gli dissi: "E a Costantinopoli, vicino all'imperatore, là chi ti sentiresti?". "Mi considererei un miserabile". E allora gli dissi: "Ecco, così sono i santi; quanto più si avvicinano a Dio, tanto più si riconoscono peccatori».

Questa è l'umiltà dei santi: la si vede dalla disposizione del loro cuore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

14 febbraio 2021

ultima dopo l'Epifania

[23]

**O Maria, Madre di Gesù Redentore
e Madre della Chiesa,
che nel Santuario della Civita
dispensi, con la materna intercessione,
innumerevoli doni di grazie
a quanti ricorrono a te,
accogli la nostra supplica.
A te affidiamo e abbandoniamo
il nostro cuore e la nostra anima,
quanto siamo e quanto raccogliamo
con il nostro operare e il nostro soffrire.
Rendici saldi alla fede,
incrollabili nella speranza,
ardenti nell'amore,
generosi nel soffrire,
abbandonati alla volontà di Dio.
Fa' di noi degli autentici figli della Chiesa,
dei veri testimoni del Vangelo nel mondo,
strumenti di salvezza per i fratelli.
Che noi siamo sempre più immersi
nell'amore del Signore Gesù,
con lo Spirito Santo,
nel cuore del Padre. Amen.**

(389 - Madonna della Civita – Itri - LT)

22 – LA FESTA E' IL SEGNO DEL PERDONO

[il figlio prodigo – Luca 15,11-32]

Un padre aveva due figli. Uno va lontano, l'altro rimane ma è più lontano del primo. Il primo mette tra sé e il padre anche la distanza fisica, il secondo abita nella stessa casa, ma è abissalmente lontano per l'aspetto spirituale ed affettivo.

La parabola intende **farci cambiare opinione su Dio**. C'è una "felix culpa", cioè un'avventura dolorosa che però ha permesso di conoscere più a fondo il cuore (e la gioia) del Padre. I due fratelli sono accomunati dagli **stessi disvalori**: per loro il padre non conta molto, forse niente. Contano solo i suoi beni.

Se ne va, un giorno, il più giovane, in cerca di se stesso e di felicità. Non gli basta la casa, né il padre né il fratello. E forse la sua ribellione è un preludio ad una dichiarazione d'amore (quante volte i ribelli in realtà sono solo dei richiedenti amore!).

Cerca la felicità nelle cose, ma si accorge che le cose hanno un fondo, che però è vuoto. Così si ritrova a pascolare i porci: il libero ribelle è diventato un servo, a disputarsi il cibo con le bestie. Allora ritorna in sé, e torna, non per amore, ma per fame. Non sembra essere guidato da grandi ideali. Non perché pentito, ma perché ha paura ed è solo. Non desidera essere nuovamente figlio, ma solo salariato. Pensa che il padre sia come lui, uno che imposta le relazioni sulla convenienza e sul contratto.

Anche il maggiore mostra la pochezza dei suoi sentimenti e si arrabbia, quando sente che il fratello minore, tornato a casa, è stato trattato da figlio. Egli rivela col suo ragionamento che lui non è né figlio né fratello. In questi due fratelli ci siamo noi. Infatti, **la parabola rivela il cuore di Dio, ma anche il nostro**. Nemmeno noi ci meritiamo l'amore che Dio ha per noi.

Il padre rivela un altro mondo (di Dio), in cui contano le persone e non i contratti o i beni materiali. Quando il padre dice che "bisognava" riaccogliere il prodigo, così come "bisogna" uscire di casa e dialogare con il maggiore, sta parlando non di una necessità di calcolo, ma di amore. L'unica che fa vivere.

A Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio. È sufficiente che compiamo un primo passo. L'uomo cammina, Dio corre; il padre, vistolo di lontano, gli corre incontro... E lo perdona prima ancora che apra bocca: il suo amore previene il pentimento.

Il tempo della misericordia è l'anticipo. Si era preparato delle scuse, il ragazzo, continuando a non capire niente di suo padre. Niente di Dio, che perdona non con un decreto, ma con una carezza. Con un abbraccio, una festa. Senza guardare più al passato, senza rivangare ciò che è stato, ma proclamando un futuro. Dove il mondo dice "perduto", Dio dice "ritrovato". Dove il mondo dice "finito", Dio dice "rinato". E senza rimproveri, rimorsi, rimpianti.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

7 febbraio 2021

penultima dopo l'Epifania

[22]

**O Madonna dei miracoli
e Madre nostra Maria,
mediatrice potentissima di tutte le grazie,
ascolta ed esaudisci la nostra preghiera.**

**Sii la salute degli infermi,
il rifugio dei peccatori,
la consolatrice degli afflitti,
l'aiuto dei cristiani.**

**Benedici i benefattori,
quanti zelano l'onore del tuo Santuario
e coloro che si raccomandano
alle nostre preghiere.**

**Rendi felici i tuoi devoti
affinché possano
promulgare la tua bontà,
annunciando a tutti che questo
è il luogo da te prescelto
per dispensare grazie
ed elargire benedizioni.**

**Madre di Gesù e madre nostra,
domanda per noi al Signore
il perdono dei peccati
e il dono della salute.**

(388 - Madonna dei Miracoli – Motta di Livenza)

21 – UNA BONTA' CHE VA OLTRE LA GIUSTIZIA

[lavoratori nella vigna – Matteo 20,1-16]

Finalmente un Dio che non è un 'padroné, nemmeno il migliore dei padroni. È un'altra cosa: è il Dio della bontà senza perché, che scombina i normali pensieri, trasgredisce le regole del mercato e sa ancora saziarci di sorprese.

Intanto è il **signore di una vigna**: fra tutti i campi la vigna è quello dove il contadino investe più passione e più attese, con sudore e poesia, con pazienza e intelligenza. È il lavoro che più gli sta a cuore: per cinque volte infatti, nella stessa giornata esce a cercare lavoratori. È questa terra la passione di Dio, che chiama ciascuno di noi nella sua custodia; è questa nostra vita che gli sta a cuore, vigna da cui attende il frutto più gioioso.

Eppure ci viene spontaneo solidarizzare con gli operai della prima ora che contestano: *non è giusto dare la medesima paga a chi fatica molto come a chi lavora soltanto un'ora.*

È vero: non è giusto. Ma la bontà va oltre la giustizia. Questa non basta per essere uomini. Tanto meno basta per essere Dio. Neanche l'amore è giusto: è un'altra cosa, è di più.

Se, come Lui, metto al centro non il denaro, ma l'uomo; non la produttività, ma la persona; se metto al centro quell'uomo concreto, quello delle cinque del pomeriggio, un bracciante senza terra e senza lavoro, coi figli che hanno fame e la mensa vuota, allora non posso contestare chi intende assicurare la vita di altri oltre alla mia. Dio è diverso, ma è diversa pienezza.

Non è un Dio che conta o sottrae, ma che aggiunge continuamente un di più. Intensifica la tua giornata e moltiplica il frutto del tuo lavoro.

Non fermarti a cercare il perché dell'uguaglianza della paga, è un dettaglio. Osserva piuttosto l'incremento di vita inatteso che si espande sui lavoratori. Nel cuore di Dio cerco un perché. E capisco che le sue bilance non sono quantitative. Davanti a Lui non è il mio diritto o la mia giustizia che pesano, ma il mio bisogno. Allora non calcolo più i miei meriti, ma conto sulla sua bontà.

Dio non si merita, si accoglie. **Ti dispiace che io sia buono?** No, Signore, non mi dispiace, perché sono l'ultimo bracciante e tutto è dono. Non mi dispiace perché so che verrai a cercarmi anche se si sarà fatto tardi. Non mi dispiace che tu sia buono. Anzi, sono felice che tu sia così: un Dio buono che mi invita ad abbandonare il mio sguardo opaco per divenire capace di gustare il bene.

Questa parabola riafferma il concetto fondamentale della **pari dignità degli uomini**, frutto prezioso del Vangelo. Di tale frutto c'è assoluto bisogno, in un mondo che viaggia a vele spiegate verso una disuguaglianza sempre più marcata, con un cinismo inimmaginabile fino a qualche anno fa.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

31 gennaio 2021

Sacra Famiglia

[21]

- O Maria, promessa sposa di Giuseppe, suscita nei fidanzati il desiderio di sposarsi nel Signore per diventare in lui una sola vita.**
- O Maria, che a Cana hai posato uno sguardo di tenerezza sugli sposi in difficoltà, vigila sul cammino delle coppie perché siano docili a Cristo e credano nel suo potere di trasformare l'acqua della crisi nel vino buono dell'amore riconciliato.**
- O Maria, in pieno accordo con il tuo sposo, hai accompagnato Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia: assisti i genitori, perché siano per i figli trasparenza della paternità e maternità di Dio e li guidino sulle vie del Regno.**
- O Madre addolorata, consola i nostri ammalati e anziani, difendi chi è tentato dal male, asciugala le lacrime del lutto, lenisci le sofferenze delle famiglie ferite.**
- O incoronata Sposa celeste, custodisci la nostra Chiesa nell'integrità della fede e nella santità della vita, fino alla venuta del Cristo suo sposo.**
- O Mediatrix di grazie, accogli le nostre preghiere e presentale al tuo Figlio, perché ci doni salvezza e pace. Amen.**

(387 - Madonna delle Grazie – Curtatone - Mn)

20 – LA VITTORIA DI UN PRODE VALOROSO

[l'uomo forte – Matteo 19,29; Marco 3,27; Luca 11,21-22]

Gli avversari di Gesù, accusandolo di essere addirittura un indemoniato, - loro che sono saccenti studiosi, giunti espressamente da Gerusalemme per controllarlo e contestarlo - sono evidentemente mossi da un astio e un odio così profondi da non riuscire anche solo ad ascoltare le sue parole e quindi a capire il suo discorso.

L'ostinazione di chi non vuole credere è insormontabile, dura. Se qualcuno si chiude ostinatamente alla grazia, ammazza anche lo Spirito e questa è una scelta imperdonabile, perché è il peccato contro lo Spirito Santo!

Invece a chi invoca e poi accoglie il suo aiuto, Lui apre le menti, scombina i piani, illumina le tenebre. Certo il male esiste ed è personificato e i discepoli devono farci i conti.

Purtroppo in questi ultimi decenni, complici i media, Satana è stato ampiamente pubblicizzato ed è diventato una specie di eroe romantico negativo oppure ci si è buttati sul sensazionalismo.

La Scrittura è - come sempre - molto più sobria e meno emotiva: **il male esiste perché è il rifiuto del bene e Dio non obbliga al bene**, lo propone; esiste il male, il demonio, la parte oscura della realtà e si manifesta intorbidendo le acque: nessuno farebbe il male se non fosse convinto di ricavarne un beneficio!

Il male si maschera sempre da bene, e in questo modo seduce; nella Scrittura si dice chiaramente che il male è male perché fa del male...

Gesù stesso si è dovuto confrontare con l'avversario. Non dobbiamo temere, quindi, se anche noi discepoli, a nostra volta, lo dobbiamo affrontare, senza fanatismi né paure da film.

Paragonando il demonio ad un uomo forte, Gesù vuol farci capire che nessuno - a meno che non sia una persona forte - potrà togliere la casa ad uno così. Lui - insegna questa piccola parabola - **essendo il più forte di tutti, riesce a scacciare i demoni.** Infatti libera le persone che erano sotto il potere del maligno.

Luca, affrontando lo stesso tema, aggiunge che **l'espulsione del demonio è un segno evidente della venuta del Regno.** La missione del Messia si esprime in modo evidente nella vittoria sul male e nella liberazione del mondo dalle potenze di questo 'nemico'.

Anche l'immagine usata a mo' di parabola - a forte impatto simbolico - in qualche misura richiama il linguaggio dell'Antico Testamento, ove l'intervento di Dio è descritto dal profeta Isaia come **la vittoria di un prode valoroso** (29,24-25).

Visto l'esito della vita di Gesù, è vera la sua dichiarazione riportata dal Vangelo di Giovanni: *"Io ho vinto il mondo!"* (Giov 16), perché ha respinto tutte le sue numerose tentazioni ed ha mostrato a tutti la prova della potenza del suo amore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

24 gennaio 2021

III domenica dopo l'Epifania

[20]

**O Madre clementissima,
tu sei il nostro sicuro rifugio,
il nostro vessillo,
il nostro conforto,
la nostra pace,
il nostro amore.
Tu, che sei l'alba radiosa
che sorge per far luce
sul nostro faticoso cammino,
preservaci sempre da ogni male
e tienici stretti al tuo cuore,
tutti uniti all'ombra
del tuo materno manto.**

**O Immacolata Vergine dello scoglio,
in te riponiamo ogni nostra speranza,
a te offriamo gli affanni,
le sofferenze spirituali e fisiche,
le angosce, i turbamenti e le tentazioni
che ci assalgono nella vita:
fa' di tutto questo un tesoro per le nostre anime
affinché diveniamo degni
di ricevere un posto tra i Santi
nella gloriosa Gerusalemme celeste.**

(386 - Madonna dello Scooglio – S.Domenico di Placanica - RC)

19 – L'AMORE SALVA TUTTI

[medico – Matteo 9,10-13; Marco 2,15-17; Luca 5,29-32]

L'atteggiamento di Gesù che siede a tavola coi pubblici peccatori, coi collaborazionisti della potenza occupante (l'impero romano), i rinnegati e gli scomunicati, ai farisei risulta ripugnante.

Costoro, uomini pii e giusti, credono di avere il monopolio dell'amore di Dio; ma la bontà del Signore che si manifesta nei gesti di Gesù, sovverte tutte le loro teologie e la loro giustizia. Devono ancora imparare una verità fondamentale: **la religione è serva di tutti, ma padrona di nessuno.**

Gesù si presenta come il medico che è capace di accostarsi alla malattia degli uomini senza venirne contagiato, ma vincendola: *"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"*.

Ma sulla terra "non c'è nessun giusto, neppure uno" (Salmo 14), perché "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Romani 3,23).

Il Signore è venuto per noi: è il medico e il salvatore di tutti. Però **l'accolgono solo quelli che sanno di essere malati e perduti. La medicina unica e universale che ci è data in dono è la misericordia del Padre. Perché Gesù è l'amore gratuito, la cui grandezza non è proporzionale ai meriti, ma al bisogno.** Anzi, supera lo stesso bisogno perché il perdono è il **super-dono**, una misericordia infinitamente più grande del nostro peccato. La salvezza è accogliere la sua misericordia, sorgente della vita nuova di Dio.

Gesù non ha avuto nessuna difficoltà a condividere la tavola coi pubblicani e i peccatori, poiché **il passato** di tutte quelle persone non conta più; conta solo **il presente** fatto di gioia, di vita nuova e di comunione. Dove c'è il perdono di Dio, c'è un presente nuovo e un futuro diverso.

Avendo il compito di **testimoniare l'amore di Dio**, non dobbiamo temere di farlo tra quanti attendono di ricevere il suo perdono e la possibilità di una vita nuova, che comporta una definitiva rottura col passato, con la vecchia vita. Dio non ci ama perché siamo buoni, ma affinché lo diventiamo.

Gli scribi e i farisei, che si ritenevano maestri della religione, non ne erano però discepoli. Si credevano giusti perché osservavano formalmente tutte le leggi di Dio, tranne la più importante, che rende gli uomini simili a Lui: *amare tutti con il suo stesso amore, che è direttamente proporzionale alla nostra non amabilità.*

Ecco l'insegnamento per noi: **dobbiamo trattare i peccatori come ha fatto lui.** Egli detesta il male proprio perché ama il malato. Odia il peccato perché ama il peccatore. Quando ameremo i fratelli con la tenerezza infinita del Padre, partendo dagli ultimi, allora sarà perfetto anche in noi l'amore del Figlio.

Solo l'amore gratuito e misericordioso di Dio salva tutti.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

17 gennaio 2021

Il domenica dopo l'Epifania

[19]

**O agosto tempio di Dio, Regina dell'universo,
Madre del Divino Amore,
corredentrice e speranza del genere umano,
con materna bontà porgi l'orecchio
alla voce delle nostre suppliche
che insistentemente rivolgiamo al tuo Cuore
Immacolato e, per mezzo tuo, saremo certi
che Gesù nostro Signore accoglierà i nostri voti
e, attraverso le tue mani, concederà
tante grazie quante il nostro cuore desidera.**

**Riconosciamo di essere immeritevoli,
ma tu, nella tua misericordia di Madre,
aiutaci a divenire più buoni
e fa' nascere nei nostri cuori i sentimenti
di una perfetta vita cristiana e di un'ardente carità,
sempre pronti e disponibili al servizio dei fratelli.**

**Dal cielo ove regni beata
volgi, o Vergine senza macchia,
i tuoi occhi misericordiosi
sul tormentato orizzonte dell'umanità
e irradia sul mondo la grazia di cui sei ricolma,
affinché tutti i popoli della terra
imparino la pace e l'amore fraterno.**

(385 - Madonna dello Scooglio – S.Domenico di Placanica - RC)

18 – CHE NESSUNO SI PERDA

[la pecora smarrita – Matteo 18,12-14; Luca 15,1-7]

Questa parabola intende spingere la comunità cristiana, che trascura i peccatori ed è tentata di ripiegarsi su se stessa, a mettersi senza esitazione alla ricerca di chi ha dimenticato il primitivo fervore e la coerenza con gli ideali del vangelo.

Chiunque è in pericolo ha la precedenza assoluta ad essere soccorso. Questo racconto ci riguarda personalmente perché è la nostra storia: qualche volta siamo la pecora smarrita, altre volte siamo mandati a cercare la pecora smarrita che è il prossimo. Possiamo sperare di raggiungere la nostra salvezza soltanto se ci preoccupiamo anche della salvezza degli altri.

Cosa pensa Dio? E' ovvio che sia un mistero. Chi mai ha scrutato i suoi pensieri? Gesù ci è venuto a dire chi è Dio, cosa pensa e come agisce. L'ha detto con forza e verità inaudita, perché lui e il Padre sono una cosa sola, l'ha detto con passione e coraggio, perché il Signore sa quanto per noi sia difficile aprirci alla verità.

Dio è un pastore buono che si mette a cercare la pecora che si è perduta e, invece di colpirla con bastonate, se la carica sulle spalle, aggiungendo fatica a fatica, e la porta con sé.

Dio è uno che gioisce per avere ritrovato la pecora perduta: non solo non la rimprovera, ma manifesta la sua gioia con passione e verità. Il Padre, infatti, non vuole che nessuno si perda, è addolorato se una persona si smarrisce nelle oscure strade della quotidianità, se gioca male lo straordinario e temibile dono della libertà.

Alle volte proiettiamo addosso a Dio una terribile maschera che ne deturpa il volto, come se Dio, in fondo, quasi godesse della nostra rovina. Come un padre che soffre, Dio ci attende. Come amico fedele ci viene a cercare. Noi siamo la gioia di Dio!

Dio vuole la salvezza, la propone, la offre, è venuto sulla terra per indicarla con forza. Perché, allora, molti che si dicono cristiani parlano sempre del Padre come di un severo giudice pronto a coglierci in fallo? Addirittura fa festa per coloro che riesce a recuperare, è contento per quelli che riesce a riportare nell'ovile.

A volte, purtroppo, abbiamo la sensazione che un'unica pecora sia rimasta nell'ovile... Molti, come soluzione, propongono di alzare lo steccato perché non scappi pure lei! **Come figli di questo pastore, come pecore appassionate di tanta attenzione, siamo chiamati ad uscire per camminare e cercare i tanti che non sanno davvero chi sia Dio.** E avere il coraggio di osare, di ridire il Vangelo con chiarezza, fuggendo la tentazione di porre condizioni a chi è fuggito e cercando di capirne le ragioni. Fedeli al Vangelo, **determinati, come è il pastore, a non perdere nessuno.** Facendo festa per ognuno che scopre la bellezza del Dio che viene.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

10 gennaio 2021

Battesimo di Gesù

[18]

- O stella luminosa che non conosci tramonto,
sii tu per il nostro Santo Padre il Papa
guida sicura nel tempestoso mare
perché la barca di Pietro
giunga incolume al porto sospirato.**
- O Vergine ammantata di sole, Regina degli Apostoli,
ricorda l'ammonimento del tuo Figlio divino:
"la messe è molta, ma gli operai sono pochi";
suscita dunque, ti supplichiamo,
nuove sante vocazioni, perché nuovi apostoli
si diffondano come lievito e sale della terra
per convertire i cuori più duri
e richiamare a Dio le greggi disperse.**
- Fa' che i Vescovi e i Sacerdoti, tuoi figli prediletti,
tengano sempre viva la fiamma dell'amore cristiano
nel sublime ministero apostolico loro affidato.**
- O celeste Immacolata Regina, che ti sei degnata di visitarci,
noi ti ringraziamo per i tuoi aiuti ed apriamo
i nostri cuori alla speranza di poterti contemplare
un giorno, insieme a Gesù, nell'eterna beatitudine
del suo regno d'amore.**

(384 - Madonna dello Scoglio – S.Domenico di Placanica - RC)

17 – CONOSCERE PER TRASMETTERE

[lo scriba – Matteo 13,51-52]

I bambini per natura sono curiosi, come i filosofi sono i tipi più speculativi: tutti - gli uni e gli altri - desiderano conoscere. Anche Gesù parla di uno scriba che diventa discepolo del regno dei cieli, che lui paragona ad *"un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*.

Quel che vale per l'ambiente in cui viviamo, le cose che usiamo, le persone che incontriamo, a maggior ragione vale anche per le cose spirituali: a quanti dubbi cerchiamo delle risposte e di quanti argomenti vorremmo avere conoscenze più profonde!...

A dire il vero questa piccola parabola, che conclude il grande discorso sulle parabole, inizia con una provocazione: *"Avete capito...?"*, chiede Gesù, come se volesse verificare se avevano 'messo insieme' il senso delle 7 parabole precedenti.

Ma Gesù non vuol sapere se hanno compreso il messaggio, ma **se lo condividono e gli credono al punto da essere pronti a metterlo in pratica**. E' l'ascolto - cioè l'obbedienza che conforma la vita alla Parola - la prova che si è compreso fino in fondo.

Conosciuta la verità rivelata, siamo responsabili nel metterla in pratica. Ciò che si è ricevuto deve essere valorizzato, assimilato fino a farlo diventare 'farina del nostro sacco' e messo a disposizione degli altri, perché ciò significa essere veri discepoli: **diventiamo testimoni di un amore universale**, portavoce di una sapienza eterna.

Dunque anche gli studiosi della legge (gli scribi) devono assomigliare al padrone di casa (cioè Dio) che tra le cose preziose di cui dispone per le necessità di ogni giorno provvede ai membri della famiglia secondo il bisogno di ciascuno.

Conserva le cose antiche, che possono essere riutilizzate secondo le necessità e tornare utili anche in un futuro diverso, così come procura cose nuove, per assistere i propri cari. Ciò significa che tutti i discepoli possono diventare maestri, che testimoniano il Vangelo ricevuto, dato che sono stati mandati a "fare discepole tutte le nazioni".

Infatti come faranno le persone ad essere salvate se non invocheranno il nome del Signore? E come lo invocheranno se non crederanno? E come crederanno in Gesù se non ne avranno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare se non c'è chi lo annunzi?

Chi ha conosciuto Gesù, chi lo ama, chi ha assimilato il Vangelo lo irradia perché altri arrivino alla conoscenza della verità, cioè incontrino Cristo salvatore.

Chi crede all'insegnamento del Maestro fa proprie le sue ragioni e le divulga, come ne è capace, senza tenere il tesoro per sé, ma facendone parte agli altri!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

3 gennaio 2021

dopo l'Ottava di Natale

[17]

**O Maria, purissimo giglio,
fulgida aurora di salvezza,
mediatrice di grazie,
avvocata e consolatrice del popolo cristiano,
rispondendo al tuo invito
noi ti promettiamo di essere tuoi figli devoti,
operatori di pace, fedeli apostoli di Gesù
e testimoni del suo Vangelo.**

**Tu soccorrici nelle nostre necessità,
affrancaci dalle nostre miserie,
difendici dagli assalti del maligno
e conservaci ora e sempre
nel tuo materno cuore.**

**O Beatissima Vergine Maria,
radioso tabernacolo d'amore
nel cui seno immacolato s'incarnò il Verbo eterno,
a te, dolce Madre d'ineffabile amore,
raccomandiamo la santa Chiesa,
sposa di Cristo Gesù,
perchè la tua materna intercessione
la protegga nella difficile traversata della vita,
sempre sorretta e guidata
dal soffio del divino Spirito.**

(383 - Madonna dello Scoglio – S.Domenico di Placanica - RC)

16 – PER CIO' CHE VALE DI PIU' SI GIOCA TUTTO

[la perla di valore – Matteo 13,45-46]

Gesù si serve delle immagini del tesoro e della perla per descrivere il bene unico ed incomparabile del regno di Dio. Il Regno viene così paragonato alla ricerca di un mercante per entrare in possesso di una perla preziosa.

L'accento viene messo non tanto sulla "perla", ma piuttosto sulla concreta situazione di coloro che, improvvisamente e senza alcun loro merito, ne fanno la scoperta.

Tale situazione sembra quella degli ascoltatori di Gesù e, in qualche modo, sarebbe anche la nostra di fronte alla proclamazione della Buona Novella di salvezza. Infatti, Gesù, la sua parola e i suoi insegnamenti coincidono con la "perla" assai preziosa.

La scoperta del Regno pone assolutamente l'uomo dinanzi ad una scelta precisa. **Tanto è importante la scoperta, altrettanto deve essere decisiva la scelta.** Un commerciante all'ingrosso, che gira il mondo alla ricerca di pezzi pregiati da piazzare sul mercato, quando ne trova una di straordinario valore, che oltrepassa qualsiasi sua aspettativa, vende tutto per comprare proprio quella!

E' evidente il contrasto tra l'unica "perla" trovata dal mercante e "tutti gli averi" venduti per impossessarsi di quello che si è trovato. Per dirci che di fronte al regno dei cieli, tutto si vende e da tutto ci si distacca: cioè si supera ogni difficoltà, pur di averlo.

Quindi il regno di Dio è qualcosa di fronte a cui occorre essere disposti a **sacrificare tutto il resto, a relativizzarlo, ad avvertirne i limiti e quindi a subordinarlo alla dottrina evangelica.** Per entrare nel Regno si deve passare necessariamente attraverso una fase di rottura, di rinuncia e di abbandono.

Tuttavia, il sacrificio richiesto non è fine a se stesso, ma sfocia poi nella gioia del possesso della "perla" tanto desiderata. Infatti, **la gioia costituisce il punto focale** della parabola, e la rinuncia ne è soltanto la condizione per il possesso pieno e totale di questo unico bene che appaga le esigenze più profonde del cuore umano.

Il discepolo di Cristo non è uno che tende assolutamente al sacrificio e alla rinuncia sterili, ma tende alla gioia di possedere quella realtà piena e duratura per la quale vale la pena di lasciare tutto. Perciò è disposto a pagarne il prezzo relativo.

Quando capita l'occasione di avere un bene dal valore incalcolabile, bisogna essere pronti a fare una scelta risolutiva. Fuor di metafora i discepoli sono chiamati a **mettere Gesù al primo posto**; del resto hanno già lasciato tutto per seguirlo...

Sappiamo che il giovane ricco alla chiamata di Gesù si è rifiutato di vendere i suoi (molti) beni per seguire il Maestro; ma con questo racconto Gesù assicura che tutti quelli che sono disposti a fare un tale sacrificio saranno ampiamente ricompensati.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

27 dicembre 2020

nell'Ottava di Natale

[16]

- O eccelsa Regina del cielo e della terra,
Immacolata Vergine Maria,
Madre di Dio e Madre nostra,
tu che in ogni difficile momento della vita
ti degni di venire in nostro soccorso hai scelto
come tua venerabile dimora un povero lembo di terra
per richiamare i tuoi figli
ad essere fedeli custodi della divina Parola.**
- O Vergine amabilissima, intemerata colomba,
noi ci prostriamo ai tuoi piedi presso l'umile scoglio
ove il tuo sguardo di misericordia e d'amore
si posò per indicare il luogo
nel quale desideravi che la tua santa immagine
venisse venerata, facendovi scaturire
una fonte prodigiosa di grazie.**
- O gloriosa Madre dell'Altissimo,
infiamma il cuore tiepido dei tuoi figli
perchè vengano ad onorarti e a riconoscere
la tua particolare protezione nei pericoli della vita,
il tuo potente ausilio nelle tribolazioni,
la tua celeste luce che illumina e rischiara
le menti offuscate dal peccato.**

(382 - Madonna dello Scoglio – S.Domenico di Placanica - RC)

15 – LE NOZZE DI DIO CON L'UMANITA'

[l'amico dello sposo – Mt 9,14-15; Mc 2,19-20; Lc 5,34-35]

Ogni festa di nozze è l'occasione classica per darsi all'allegria. Con questa immagine nella Bibbia si presenta il tempo della salvezza. Gesù, presentandosi come lo Sposo, spiega la sua presenza in terra come il compimento delle promesse di Dio: se dunque questo è tempo di nozze, non ha senso che gli invitati facciano digiuno!

L'affermazione di Gesù è chiara, ma per i discepoli di Giovanni e per i farisei è anche scandalosa. Eppure Isaia aveva detto: *“Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te”* (62,5).

Dunque Gesù si identifica con lo Sposo-Dio innamorato del suo popolo, evocato anche da Osea, Ezechiele...

Se i “giusti” digiunano è perché ignorano l'amore gratuito di Dio, che mangia con i peccatori e i non meritevoli. Tutti intenti a 'meritare' l'amore di Dio con le loro opere, non si accorgono che l'amore meritato non è né gratuito né amore; se ne escludono proprio con il loro sforzo di conquistarlo.

Questo sedersi a tavola col maestro, da peccatori perdonati, non è un banchetto qualunque, ma un pranzo di nozze.

Questa è la gioia inesprimibile che nessuno avrebbe mai osato sperare: in Gesù si celebrano le nozze di Dio con l'umanità. Lui si è unito a noi per unirci tutti a sé. Si è fatto come noi per farci come lui.

Sant'Ireneo ha affermato: *“Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio”*.

“Il principale motivo della venuta del Signore - è il pensiero del grande teologo Sant'Agostino - è quello di rivelare l'amore di Dio per noi e di inculcarcelo profondamente... Cristo è venuto soprattutto perché l'uomo sappia quanto è amato da Dio”.

Il rapporto coniugale diventa figura della nostra relazione tra uomo e Dio. Il suo amore è eterno. E noi siamo quelli che hanno *“conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi”* (1 Gv 4,16).

Se in passato si è digiunato in attesa dello Sposo, ora che si gode della sua presenza, si festeggia celebrando il pranzo di nozze. Verrà in futuro il tempo del digiuno, nei giorni in cui lo Sposo sarà tolto di mezzo, trattato con violenza e appeso alla croce.

L'amore nuziale è il più bel modo di esprimere la relazione d'amore nostra con Dio, così come, chiamandosi sposo, Dio ci ha dato la più bella presentazione di sé e di noi.

Colui che liberamente ci ha creati, necessariamente ci ama di amore eterno e ci comanda: *“Amami con tutto il cuore”* (Deut 6,4), perché anch'io ti amo e non posso non amarti.

L'amore vuole essere liberamente amato. La grandezza dell'uomo è amare Dio. E uno diventa ciò che ama: è legge di vita!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

20 dicembre 2020

Divina Maternità di Maria

[15]

O Maria Loretana, ti preghiamo

**per il Papa e per la Chiesa universale,
per l'Italia e per tutti i popoli della terra,
per le istituzioni ecclesiali e civili
e per i sofferenti e i peccatori,
affinché tutti divengano discepoli di Dio.**

**O Maria, uniti ai devoti spiritualmente presenti a venerare
la Santa Casa ove fosti adombrata
dallo Spirito Santo, con viva fede
ti ripetiamo le parole dell'Arcangelo Gabriele:**

Ave, o piena di grazia; il Signore è con te!

**Noi ti invochiamo ancora: Ave, o Maria,
Madre di Gesù e della Chiesa, rifugio dei peccatori,
consolatrice degli afflitti, aiuto dei cristiani.**

**Tra le difficoltà e nelle frequenti tentazioni
noi rischiamo di perderci,
ma guardiamo a te e ti ripetiamo:**

Ave, porta del cielo; Ave, stella del mare!

Salga a te la nostra supplica, o Maria:

**essa ti dica i nostri desideri, il nostro amore a Gesù
e la nostra speranza in te.**

**Ridiscenda la nostra preghiera sulla terra
con abbondanza di grazie celesti. Amen.**

(381 - Madonna di Loreto)

14 – LA POVERTA' DI UN INVESTIMENTO SBAGLIATO

[il tesoro nascosto – Matteo 13,44-45]

Un campo, per nascondere un tesoro, non ha bisogno di avere valore in sé. Deve solo essere di terra, atto ad essere scavato, non dev'essere forte come la roccia, né troppo coperto da alberi, da case o da nobili monumenti. Deve solo essere *humus*, umile terra.

Il vero problema dell'umanità è che troppi si accontentano dei tesori che producono o costruiscono loro alla superficie del campo.

Per il mondo, il tesoro è alla superficie, anzi: è la superficie stessa, la larghezza, la quantità di terra che si possiede.

Il problema dell'uomo - oggi più che mai - è che non cerca il tesoro nella profondità della sua esperienza umana, nell'intimo del suo cuore. *"Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?"*.

A che serve all'uomo guadagnare spazi sempre più grandi di possesso e di potere, di piacere e di vanità, se per questo non scava profondamente al centro della sua vita per trovare il tesoro di Dio, il tesoro che è Dio?

Gesù ci fa capire che *guadagnare Dio è lo stesso che guadagnare la propria vita*, perché la vita dell'uomo, la vita piena ed eterna è l'incontro con Dio: *"La gloria di Dio è l'uomo vivente [...] ma la vita dell'uomo è la visione di Dio"* (Sant'Ireneo).

Il grande tesoro che in Cristo è nascosto nel campo del mondo umano è l'incontro con Dio, il Volto di Dio da incontrare, la Parola di Dio da ascoltare, il Cuore di Dio da amare.

E non ci può essere amore più grande per l'umanità che quello di annunciare a tutti questo tesoro da scoprire nel campo della nostra vita.

«Non c'è amore più grande per l'umanità che quello di aiutarci a cercare e trovare il tesoro nascosto nella nostra vita, nella realtà che viviamo, anche e soprattutto quando la realtà sembra brutta, faticosa, ostile. Questa è la grande ed essenziale vocazione di ogni comunità cristiana» (P. Mauro-Giuseppe Lepori).

"La grazia a buon mercato è grazia senza sequela, senza croce, senza Gesù Cristo vivo, incarnato. Grazia a caro prezzo è **il tesoro nascosto nel campo**, per amore del quale l'uomo va e vende con gioia tutto ciò che aveva; la **signoria regale di Cristo**, per amore del quale l'uomo strappa da sé l'occhio che lo scandalizza; la **chiamata di Gesù Cristo**, per cui il discepolo abbandona le reti e si pone alla sua sequela. Grazia a caro prezzo è **il vangelo**, che si deve sempre di nuovo cercare, **il dono** per cui si deve sempre di nuovo pregare, **la porta** a cui si deve sempre di nuovo bussare. E' grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia a caro prezzo è **l'incarnazione di Dio**". (Dietrich Bonhoeffer)



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

13 dicembre 2020

V domenica di Avvento

[14]

O Maria Loretana, Vergine gloriosa, noi ci accostiamo fiduciosi a te: accogli la nostra umile preghiera. L'umanità è sconvolta da gravi mali dai quali vorrebbe liberarsi da sola. Essa ha bisogno di pace, di giustizia, di verità, di amore e si illude di poter trovare queste divine realtà lontano dal tuo Figlio. O Madre, tu portasti il Salvatore divino nel tuo seno purissimo e vivesti con Lui nella Santa Casa venerata sul colle loretano: ottienici la grazia di cercare Lui e di imitare i suoi esempi che conducono alla salvezza. Con fede e amore filiale, ci portiamo spiritualmente alla tua Casa benedetta. Per la presenza della tua famiglia essa è la Casa santa per eccellenza alla quale vogliamo si ispirino tutte le famiglie cristiane: da Gesù ogni figlio impari l'ubbidienza e il lavoro; da te, o Maria, ogni donna apprenda l'umiltà e lo spirito di sacrificio; da Giuseppe, che visse per te e per Gesù, ogni uomo impari a credere in Dio e a vivere in famiglia e nella società con fedeltà e rettitudine.

(380 - Madonna di Loreto)

13 – IL PRIMO CAMBIAMENTO E' INTERIORE

[il lievito – Matteo 13,33-35]

Raccontando le parabole, Gesù rivela, con dei paragoni, il mistero del Regno di Dio, presente in mezzo a noi. L'immagine del lievito, così vicina alla vita quotidiana (se ne faceva uso per fare il pane, come succede ancora oggi), serve come termine di paragone.

Considerando il lavoro di tante donne di casa, si valorizza un gesto affatto banale, bensì fondamentale: un pochino di lievito (ingrediente molto comune nelle cucine palestinesi), mescolato con tre misure di farina, fa fermentare il tutto! Qualcuno dice che corrisponde a una cinquantina di chili, con cui si potevano sfamare circa 100-150 persone. E' evidente l'esagerazione, che però sta ad indicare **la superiorità della potenza di Dio, che usa dei nostri limitati mezzi umani per fare davvero grandi cose!**

Badiamo anche a qualche particolare: anzitutto il lievito è segreto: infatti dal momento che è 'nascosto' (mescolato) non è più visibile. Fuor di metafora, potremmo dire che **il regno dei cieli non attira l'interesse della massa**: non è evidente, infatti non è sulle prime pagine o tra le notizie fornite da radio e televisioni. La Parola di Dio opera in modo segreto, riservato, per la potenza dello Spirito Santo, che tocca la parte interiore e parla al cuore di ogni persona.

Forse non abbiamo mai considerato l'esito: ciò che cresce non è il lievito, ma la pasta. **Perché le cose vadano a buon fine il lievito 'deve' mescolarsi con la massa pura della farina, perché solo così fermenterà 'tutta' la pasta. Il valore del lievito è il suo 'scompare' perché 'vengano fuori' tutte le potenzialità del cibo.**

Con questo ed altri racconti relativi alla vita Gesù aiutava le persone a scoprire 'le cose di Dio' nella propria vita. Se non altro faceva percepire che lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno.

E tutti potevano capire le cose importanti della vita. **Nelle parabole c'era (e c'è) la chiave per incontrare e interpretare giustamente i segni di Dio.**

Dunque il regno dei cieli è presente nel mondo come un fermento che lo trasforma dal di dentro. Si inserirà nella storia quasi inavvertitamente, ma si affermerà ugualmente.

Il messaggio è certamente di grande consolazione e di conforto per quanti non riuscivano a vedere nell'opera di Gesù la realizzazione delle grandi attese messianiche.

E' evidente il richiamo alla paradossalità dell'agire di Dio. La piccolezza e la debolezza del seme e del lievito non pregiudicano la riuscita futura, ma anzi sono le condizioni necessarie. Bisogna, di conseguenza, che i credenti abbandonino i loro appoggi terreni; diventino poveri, umili, deboli per far sì che la Chiesa acquisti i caratteri voluti dal suo fondatore.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

6 dicembre 2020

IV domenica di Avvento

[13]

**Maria, Madre del bell'amore,
donaci di credere e di gioire davanti all'Amore
e di cercare sempre nel perdono offerto e ricevuto
l'abbraccio di pace del tuo Figlio.**

**Facci degni di partecipare all'Eucarestia
con la fedeltà e la misericordia che promanano
da Cristo immolato e dal suo sangue,
perché anche il pane delle nostre tavole
e il cibo delle nostre mense profumi
di comunione e di fedeltà a imitazione di Cristo,
sposo fedele e paziente, misericordioso
e sempre amante della Chiesa, sua sposa.**

**Donaci di essere nelle nostre famiglie,
nelle nostre comunità parrocchiali, negli ambienti
politici e amministrativi, ecclesiali e sociali,
negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri,
nelle scuole e nelle università, pazienti e tenaci
costruttori di pace e di unità, facendo sentire
il calore della nostra presenza, la gioia dell'amicizia,
la dolcezza della fraternità, la certezza della speranza,
per spargere sulle ferite nostre e dei nostri fratelli
l'olio della consolazione e fascarle
con la tenerezza della misericordia.**

(379 - Madonna del Pilerio - Cosenza)

12 – E' VENUTO, VIENE E VERRA'

[la vigilanza – Matteo 24,42-44]

Fino ad oggi la venuta di Gesù ancora non è avvenuta. Come si spiega questo ritardo per il suo ritorno, di cui ci ha parlato lui stesso? Perché non ci rendiamo conto che Gesù è già tornato e vive in mezzo a noi (*"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* - Mt 28,20). Lui è già al nostro fianco, nella lotta a favore della giustizia, della pace, della vita.

Per questo **aspettiamo con ferma speranza la liberazione piena** dell'umanità e della natura. L'esempio del padrone di casa e dei suoi servi è detto per illustrare questa tesi.

L'invito del Signore è pressante ed inequivocabile: *"Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa"*. Nessuno sa nulla rispetto all'ultima ora, definitiva; né gli angeli né il Figlio, ma solo il Padre.

Del resto **ciò che importa non è sapere l'ora della fine di questo mondo, bensì avere uno sguardo capace di percepire la venuta di Gesù già presente in mezzo a noi nella persona del povero (Mt 25, 40) e in tanti altri modi e avvenimenti della vita di ogni giorno.**

Vegliamo, dunque, aspettando il ritorno del Signore, che tornerà nella gloria, nella pienezza dei tempi. Dopo essere venuto una prima volta nella storia, avere annunciato il Regno di Dio, avere mostrato il vero volto del Padre, essere morto e risorto... **ritornerà per ricondurre a sé ogni creatura. Questa è la fede dei discepoli.**

Questa è la ragione per cui noi siamo come dei servi che attendono il ritorno del padrone nel cuore della notte. Ed è proprio così che ci sentiamo: come nel cuore della notte, col sonno che pesa sulle nostre palpebre e la stanchezza che ci abbatte.

Una notte profonda, in cui c'è il rischio di perdere la fede o di renderla insignificante, è reale. Quanti ci dicono che la nostra fede non ha senso, è illusoria, sorpassata. Ecco perché dobbiamo vegliare per non cedere a queste provocazioni. Perché **la fede sia come una veglia colma di fiducia, un'attesa sempre viva** anche se protratta nel tempo, un desiderio che non si spegne e non finisce.

Vegliamo, dunque, nella fatica, anche se le tenebre della notte fanno paura. Vegliamo anche quando siamo tentati di scoraggiarci e pensiamo di esserci sbagliati (*"E se fosse tutto un bell'inganno?"*).

Vegliamo per non farci travolgere dalle cose da fare, dalla crisi economica, da quella delle relazioni e degli affetti. Vegliamo per non stordirci con le preoccupazioni o le illusioni. Vegliamo come chi sa che la vita non si consuma tutta qui e che i frammenti di eternità che ci troviamo piantati nel cuore, non sono che una caparra di Dio.

Vegliamo pregando, con una preghiera intensa e feconda, vera e quotidiana...



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

29 novembre 2020

III domenica di Avvento

[12]

Ci rivolgiamo a te, Santa Maria del Pilerio, colonna e fondamento della nostra fede, forza e passione del nostro amore, certezza e gioia della nostra speranza, conforto e modello delle nostre famiglie, madre e regina del nostro popolo.

Tu che hai custodito nel tuo cuore la divina misericordia, volgi a noi gli occhi tuoi, per essere come te, occhi e braccia della misericordia di Dio per i nostri fratelli.

Donaci di allontanare l'orgoglio e di farci umili e semplici innamorati di Dio. Tra le lusinghe e le ricchezze di questo mondo, concedici di scegliere la sobrietà e la povertà. Non farci correre affannati e senza meta, ma donaci la dolcezza della contemplazione di Gesù e la compassione per tutti i crocifissi nel mondo.

Concedici il dono delle lacrime e della vergogna, di considerarci sempre peccatori e mai corrotti, per piangere con te sui mali che deturpano il volto di tuo Figlio scolpito nei nostri fratelli.

Benedici i nostri giovani in cerca di lavoro e di futuro, gli ammalati, gli anziani e i diversamente abili e i loro familiari, assisti e benedici i tanti volontari che quotidianamente, con il loro sorriso generoso, mostrano il volto misericordioso del Padre.

(378 - Madonna del Pilerio - Cosenza)

11 – UNA FIAMMA DA ALIMENTARE

[le dieci vergini – Matteo 25,1-13]

La storia raccontata ci presenta dieci ragazze che attendono lo sposo. Chi è lo sposo e chi sono le dieci ragazze? Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana. La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, la Chiesa (cfr Ef 5,22-32).

Il gruppo è diviso in due categorie: cinque sono sagge e cinque stolte. Come si manifesta **la saggezza delle prime cinque**? Calcolando che l'attesa dello sposo sarebbe andata per le lunghe, "insieme con le lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi".

Avevano capito che la vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità senza fare rifornimento. Le lampade accese significano la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e della infedeltà in questo mondo.

Tema di fondo è l'attesa del Signore che viene. Ciò non significa che la vita presente sia una sala d'attesa della vita eterna, ma che dev'essere vissuta come vita responsabilizzata in vista del Signore che viene. L'attendere Dio presuppone la fede. L'olio delle lampade è la fede con le opere.

Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non sembrano poi tanto buone... Alle amiche stolte che chiedono un po' di olio, rispondono: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Le ragazze sagge non possono dare il loro olio alle stolte perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro, **nessuno può amare Cristo al posto di un altro**: è un affare personale.

Questo racconto istruttivo ha lo scopo di esortare a tenersi pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile.

Le ragazze stolte che chiamano Gesù: "Signore" hanno dimenticato l'insegnamento che egli aveva già dato: "Molti mi diranno (nel giorno del giudizio finale): *Signore, Signore... lo però dirò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità*".

Queste parole non condannano la preghiera, non proibiscono di invocare Cristo come "Signore", ma ci insegnano che la preghiera deve essere unita alla pratica della vita cristiana. Bisogna fare la volontà del Padre; diversamente la preghiera non serve.

Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore bisogna vegliare. Così le ragazze della parabola (cioè noi cristiani!) devono essere impegnate, operose e diligenti, perché questa è la vera "saggezza" cristiana: attuare con perseveranza la volontà del Padre.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

22 novembre 2020

Il domenica di Avvento

[11]

**O Vergine della Consolazione,
vieni in nostro soccorso:
quando voltiamo le spalle al tuo viso
e intraprendiamo strade sbagliate,
afferraci per mano e bacia il nostro cuore
riempiendolo di consolazione;
quando buttiamo dalle nostre spalle la croce,
che ci apre cieli nuovi e terra nuova,
facci capire che tu sei stata crocifissa
col tuo Figlio sul Monte Calvario,
perché l'alba della resurrezione
iniziasse ad inondare la nostra vita,
colmando i nostri passi di liberazione e di pace
e facendo risplendere nei nostri occhi
il tuo infinito amore osannante
il Magnificat delle meraviglie divine
nello stupore del creato e dell'umanità;
quando siamo stanchi e oppressi,
Madre della Consolazione,
facci riposare fra le tue braccia
accanto a tuo Figlio Gesù
per sentire il suo immenso amore,
sorgente e culmine di ogni consolazione.**

(377 - Madonna della Consolazione – Reggio Calabria)

10 – SEMPRE VIGILI, MAI SONNOLENTI

[servi che vigilano – Marco 13,33-37; Luca 12,35-40]

La comunità cristiana non possiede la conoscenza del tempo di Dio. Ma ha gli strumenti per cogliere i 'kairòi', ovvero i momenti, le occasioni del venire quotidiano di Gesù di Nazareth.

Lo stesso testo usa il presente quando indica la sua venuta. Il Signore è già presente nella comunità cristiana con la sua casa e con i compiti affidati a ciascuno dei servi. Anzi è presente nei servi stessi, nel portiere e nelle relazioni che questi abitanti della casa sapranno instaurare tra loro. **L'escatologia per i cristiani ha a che fare con la storia, con l'oggi, con la capacità di rendere accogliente quella casa non solo per il ritorno del Signore, ma anche per tutti coloro che già la abitano.**

Ma forse occorre consentire alla Scrittura di essere *Parola per l'umano di ogni tempo* e domandarsi cosa significa essere **homo vigilans**, ieri e oggi.

Alcune cose, forse: essere coscienti di non disporre del tempo dell'esistenza; valorizzare al massimo il tempo della vita; amare la vita; equipaggiarsi di qualcosa in più rispetto alle proprie doti naturali; essere generosi; non risparmiare energie; saper rischiare; essere attenti agli eventi decisivi della esistenza propria e dell'umanità. In una parola: **vivere qualitativamente.**

Sono tratti esistenziali che accomunano credenti e non credenti. Solo che i cristiani a queste cose danno il nome di *Gesù Cristo*, perché a Lui ne attribuiscono l'origine e il senso. **Vigilare** dunque può essere non tanto un modo di essere cristiani, ma **un modo di essere più umani.**

"Chi è l'**homo dormiens**? - scrive Enzo Bianchi -: è colui che vive al di qua delle sue possibilità, vive nella paura, banalmente, superficialmente, orizzontalmente più che in profondità; è pigro, negligente, si lascia vivere; è colui che vive come se avesse a disposizione un interminabile lasso di tempo; è colui che si sottrae alla fatica di pensare e di interrogarsi; che non ha passione, non è toccato da nulla: per lui tutto è scontato; è colui che non aderisce alla realtà e agli altri, ma resta nella sonnolenza, anzi ha fatto del non vedere, del non sentire, del non lasciarsi toccare e interpellare la condizione del suo vivere.

L'**homo vigilans**, invece, è costantemente presente a se stesso e agli altri, al proprio lavoro e al proprio ministero; è sempre attento a discernere la presenza del Signore negli eventi e nei fratelli; è l'uomo responsabile, lucido, critico, che trova in sé motivazioni, radici e forza; è paziente e profondo, non si esaurisce nell'immediato, ma si misura sul lungo periodo; è cosciente di essere chiamato a esprimere il tutto nel frammento della propria particolare esistenza". (Bianchi, *È necessaria l'ascesi cristiana?*, 25).



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

15 novembre 2020

I domenica di Avvento

[10]

**O Vergine della Consolazione,
oggi ti preghiamo
di fare una carezza rigenerante
a tutte le persone che portano nel cuore
il magone della tristezza e della solitudine
e a tutte le persone che faticano a tenere,
con sulle spalle la loro croce,
il passo delle orme del tuo figlio Gesù.
Abbiamo urgente bisogno delle tue consolazioni,
o Mamma nostra Consolatrice:
quando siamo stanchi o ci sentiamo crollare,
consolaci con la forza rigenerante del tuo amore;
quando siamo fragili o afflitti,
consolaci con la gioia del tuo sorriso;
quando la tristezza o lo scoraggiamento
sembrano uccidere ogni speranza,
consolaci con la benedizione
del tuo Figlio Gesù;
quando lacrime amare rigano il nostro volto
e un senso di smarrimento ci pervade,
consolaci con la tenerezza della tua affabilità;
quando ci sentiamo soli e incompresi,
consolaci con il calore della tua presenza.**

(376 - Madonna della Consolazione – Reggio Calabria)

9 – AVERE LO SGUARDO DI DIO

[le pecore e i capri – Matteo 25,31-46]

Nel giorno del giudizio il Figlio dell'Uomo riunirà attorno a sé le nazioni del mondo e separerà le persone, come fa il pastore con le pecore e i capri. Lui sa discernere, senza sbagliare. Gesù non giudica né condanna, ma separa: è la persona stessa che si giudica e si condanna per come si è comportata coi piccoli e gli esclusi.

"Avevo fame, sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere". Lo sguardo di Gesù si posa sempre, in primo luogo, sul bisogno dell'uomo, sulla sua povertà e fragilità. Egli va alla ricerca del bene fatto in vita: mi hai dato pane, acqua, un sorso di vita, e non - come ci saremmo aspettati - alla ricerca dei peccati e degli errori umani.

Ed elenca sei opere buone che rispondono alla domanda su cui si regge tutta la Bibbia: **che cos'hai fatto di tuo fratello?**

Quelli che Gesù indica non sono grandi gesti, ma gesti potenti, perché fanno vivere: infatti nascono da chi ha lo stesso sguardo di Dio.

Grandioso capovolgimento di prospettive: Dio non guarda il peccato commesso, ma il bene fatto. Sulle bilance di Dio il bene pesa di più. Bellezza della fede: la luce è più forte del buio; una spiga di grano vale più della zizzania del cuore.

Cosa rimane quando non resta più niente? **Rimane l'amore, dato e ricevuto.** In questa scena potente e drammatica, che poi è lo svelamento della verità ultima del vivere, Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da identificarsi con loro: *"Ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli, l'avete fatto a me!"*.

Si tratta di una grandiosa dichiarazione d'amore per l'uomo: 'vi amo così tanto, che se siete malati è la mia carne che soffre, se avete fame io ne patisco i morsi, e se vi offrono aiuto, sento io tutte le mie fibre gioire e rivivere'. Uomini e donne sono la carne di Cristo. Finché ci sarà un solo ancora sofferente, lui sarà sofferente.

Nella seconda parte del racconto ci sono quelli mandati via, perché condannati. Che male hanno commesso? **Il loro peccato è non aver fatto niente di bene.** Non sono stati cattivi o violenti, non hanno aggiunto male su male, non hanno odiato; ma non hanno fatto nulla per i piccoli della terra, indifferenti. Non basta essere buoni solo dentro, e dire: io non faccio nulla di male. Perché *si uccide anche con il silenzio. Non impegnarsi per il bene comune, per chi ha fame o patisce ingiustizia, stare a guardare, è già farsi complici del male, della corruzione, del peccato sociale, delle mafie.*

Il contrario esatto dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, che riduce al nulla il fratello: non lo vedi, non esiste, per te è un morto che cammina. Questo atteggiamento papa Francesco l'ha definito *«globalizzazione dell'indifferenza»*. Il male più grande è aver smarrito lo sguardo, l'attenzione, il cuore di Dio fra noi.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

8 novembre 2020

Cristo Re dell'universo

[9]

**O beatissima Regina del cielo e della terra,
che mentre stavi sotto la croce di Gesù, tuo Figlio,
e la spada del dolore ti trapassava l'anima
per diventare la Madre di tutti i viventi,
hai sentito sotto i tuoi piedi tremare la terra,
soccorri i tuoi figli che gemono
spaventati dal terremoto.
La terra rimbomba di un sordo boato,
attorno a noi crollano il presente e il passato
e le nostre anime smarrite si chiedono:
che cos'è l'uomo, perché tu, Signore, te ne ricordi?
Fatto a immagine e somiglianza di Dio
e circondato di gloria, eppure ha divorato
come un figlio dissoluto i doni del Padre,
ha tradito l'Amore di Gesù,
ha spento lo Spirito Santo.
O Madre Santissima, piena di grazia e di misericordia,
intercedi per noi presso tuo Figlio:
prendi le nostre mani e guidaci a Lui, perché
converta i nostri cuori e perdoni i nostri peccati.
Liberi dall'inquietudine e dalla disperazione,
seguiremo la via della salvezza
e canteremo in eterno con te le meraviglie di Dio.**

(375 - Madonna del terremoto - Mantova)

8 – IL VANGELO E' UN DONO E UNA RESPONSABILITA'

[la rete gettata nel mare – Matteo 13,47-50]

In questo capitolo una terza parabola parla di *una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni e buttano via i cattivi.* Il breve racconto presuppone che chi ascoltava le parole di Gesù avesse familiarità con le scene di pesca sul lago di Tiberiade o della zona di Gennesaret.

Si trattava della pesca "a strascico": la rete, trascinata da due barche, aveva una grande estensione e raccoglieva tutti i pesci che si trovavano nell'area compresa. Arrivati a riva, si raccoglieva la rete in un cerchio che diventava sempre più stretto. Poi si passava alla separazione in base a due criteri: da una parte i pesci commestibili e quelli puri, come diceva la legge mosaica; dall'altra gli altri "che non valgono nulla" e sono detti impuri, vengono subito buttati.

L'orientamento della parabola, come in quella del buon grano e della zizzania, è nel commento finale: *"Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni..."*.

In questo modo viene precisato il compito attuale della Chiesa: gettare la rete per riempirla di ogni specie di pesci. La separazione, che spetta a Dio, si farà al giudizio finale.

Siamo tutti oggetto della gratuita e misericordiosa salvezza da parte di un Dio paziente che ci accompagna fino al momento in cui si realizzerà il discernimento finale e definitivo.

Si tratta di un avvertimento per non abbandonarci a false sicurezze. I veri discepoli sanno **ricercare o verificare la loro "sapienza"**, come Salomone, nell'adesione attiva e perseverante al loro unico "tesoro" e alla loro "perla" di inestimabile valore, cioè alla volontà di Dio, rivelata definitivamente dal suo Figlio Gesù.

Nella vita cristiana occorre una decisione vera per Dio, che va continuamente rinnovata. Come si deve fare manutenzione della amicizia, della relazione coniugale e con i figli, così **si deve fare "manutenzione" della relazione con Dio**, rinnovando di continuo la decisione iniziale, la quale non va da sé.

In Matteo 25 il giudizio è descritto come una separazione di tutte le genti davanti al trono glorioso di Dio. Nessuna razza o categoria di persone potrà sfuggire al rendiconto finale.

Tutti saranno ordinati in uno o due gruppi; quelli che andranno col Signore e quelli che andranno lontani da lui. I giusti sono i credenti, i figli del regno; gli empi invece, cioè i malfattori, i maligni, i corrotti, gli immorali... non saranno accolti.

Ognuno avrà quello che merita.

Per questo attraverso la parabola Gesù avverte del pericolo che incombe sugli increduli per le loro azioni cattive e incoraggia i giusti a non seguirne gli esempi.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

1 novembre 2020

Il dopo la Dedicazione del Duomo

[8]

**O nostra Signora del suffragio, Madre di misericordia,
noi ti invochiamo propizia per noi
e per le anime del purgatorio.**

**Cara Madre, volgi benigna lo sguardo su di noi e ottienici
la grazia che l'ultimo giorno della nostra vita
sia per noi il primo della vera gioia celeste.**

**Speranza e Madre degli afflitti,
soccorri quanti gemono in purgatorio.
Ricordati dei nostri parenti, degli amici,
dei benefattori e di tutte le anime abbandonate.**

**O Maria, per la Croce su cui Gesù morì, per il calice
che ogni giorno si offre all'Eterno Padre
nella Messa, ottieni la grazia della liberazione
a tutti i sofferenti: ascolta i loro sospiri
ed apri le porte quando verranno a te da questa vita.**

**Santa Vergine Maria, rifugio di tutti gli afflitti,
assisti coloro che supplicano la tua misericordia:
sono tue creature, riscattale col prezzo di tuo Figlio:
Egli te le ha raccomandate morendo sulla Croce.**

**Abbi pietà di loro e mostrati Madre per tutti,
ottenendo il termine della loro purificazione.
Presenta al Padre le sacre piaghe di Gesù
e il suo sangue prezioso.**

(374 - Madonna del Suffragio)

7 - IL CORAGGIO DI CAMBIARE, NON DI COMBINARE

[vino nuovo - Matteo 9,17; Marco 2,22; Luca 5,37-39]

Gesù non può dire ai discepoli di Giovanni e ai farisei che lui è venuto per stipulare la nuova Alleanza. Lo avrebbero lapidato, accusandolo di infrangere la legge di Mosè. Raccontando invece loro una parabola e scusando i suoi discepoli, mette tutti a tacere.

Preferisce dunque parlare di otri, che erano dei recipienti cuciti con la pelle degli animali dove, solitamente, si conservava il vino o altri liquidi. A motivo delle fermentazioni, quelle pelli si indebolivano e col tempo avrebbero ceduto alla fermentazione del mosto. Per questo motivo un otre vecchio diventava inabile a mantenere la pressione del vino nuovo, ma poteva essere ancora usato per contenerci il vecchio.

Qualora non fosse stata rispettata questa regola, gli otri sarebbero scoppiati, il vino sarebbe andato perduto e la fatica della vendemmia sarebbe stata inutile.

Come per il vestito vecchio, l'otre vecchio rappresenta il cuore non rigenerato. **L'otre nuovo**, invece, **rappresenta il cuore rinnovato, degno di contenere lo Spirito di Dio**, forte per praticare la Parola di Dio e segnato in modo esclusivo dell'opera di Dio.

L'insegnamento di Gesù mira a far capire l'incompatibilità tra il nuovo della vita spirituale ed il vecchio delle sterili tradizioni umane, come tra le libertà nello Spirito ed il ritualismo formale.

I farisei, attaccati alle forme giudaiche ed ai cavilli legali, vedevano nel suo insegnamento uno stravolgimento delle regole e l'accusavano. Gesù spiega il perché: *"Nessuno che abbia bevuto del vino vecchio, ne desidera del nuovo, perché dice: Il vecchio è buono"*.

Come gli uomini, abituati a bere il vino vecchio, si immaginano che quello abbia un sapore migliore, così i farisei, affezionati alle loro tradizioni, non sarebbero stati disposti a tralasciare le loro abitudini precedenti per passare alle nuove.

La via di sempre per distruggere la vera fede è quella di immergerla e sommergerla in quel passato religioso che essa viene proprio a cambiare. E' sempre facile fare antico il Nuovo Testamento. E' sempre difficile fare nuovo l'Antico Testamento.

Siamo sempre tentati di **pensarci secondo schemi di un passato che è ormai tramontato** e non esiste più.

Quando invece siamo chiamati a **intraprendere una via verso il futuro di Dio**, verso il nuovo della storia e dell'umanità, allora ci si spaventa, ci prende la paura, ci si chiude nel proprio mondo e... si addormenta la fede.

Questo avviene perché la Parola di Dio esige una conversione permanente al nuovo. Richiede l'umiltà o la fiducia di mettersi quotidianamente in questione.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. - OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

25 ottobre 2020

I dopo la Dedicazione del Duomo

[7]

**O eccelsa Regina dell'Universo
e Madre amorosa del Buon Consiglio,
accogli con benevolenza i tuoi figli che si stringono
in preghiera intorno alla tua Immagine.
Vorremmo aprire il nostro cuore al tuo cuore immacolato
di Madre, per dirti i nostri pensieri, i nostri desideri,
le nostre angosce, i nostri timori e le nostre speranze.
Tu che sei piena di Spirito Santo
e ci conosci nell'intimo, insegnaci a pregare,
a chiedere a Dio ciò che il nostro cuore
non osa sperare e non sa domandare.
Ci spinge il pensiero che fra i tanti luoghi dove hai voluto
dare un segno tangibile della tua operosa presenza
in mezzo al popolo di Dio, hai scelto anche questo,
per essere invocata quale Madre del Buon Consiglio,
perché sicuro sia il nostro cammino
e retto il nostro operare.
O madre, rendici degni di tanto privilegio!
Fa' che impariamo a vedere in te il modello
dei discepoli del Signore Gesù: docili ai tuoi consigli,
obbedienti alle tue parole che ci esortano a fare
ciò che il tuo Figlio ci ha insegnato a compiere,
o cara Madre del Buon Consiglio.**

(373 - Madonna del Buon Consiglio - Cusano Mutri)

6 – NON SERVONO RATTOPPI, MA RINNOVAMENTO

[vestito nuovo – Matteo 9,16; Marco 2,21; Luca 5,36]

Quando un abito è logoro, facilmente si strappa. Basta tenderlo più del dovuto o sentirlo impigliato in un cespuglio. Naturalmente il primo pensiero è di recuperarlo. Allora bisognerà prendere un pezzo di stoffa e cucirlo per richiudere lo strappo.

Ma cucendoli insieme, si noterà inevitabilmente che il panno vecchio è diverso dal nuovo quanto al colore, alla lucentezza ed alla robustezza del tessuto.

E, seppure non si vorrà far caso alle differenze estetiche, è nell'interesse del vestito vecchio che non venga rammendato con una stoffa nuova. Infatti, al primo lavaggio o alla prima sollecitazione, il vecchio si lacererebbe ancora di più ed andrebbero perduti vestito, toppa e lavoro di cucitura.

Il discorso di Gesù chiarisce il suo atteggiamento critico verso le autorità religiose del suo tempo.

La religione difesa dalle autorità era come un vestito vecchio; ma proprio dall'esempio portato si può ben capire che **non bisogna voler combinare ciò che è nuovo** (la rivelazione di Gesù) **con vecchi costumi**. In altre parole: non si può ridurre la novità di Gesù alla misura del giudaismo.

I discepoli di Giovanni e i farisei non avevano ancora accettato l'idea di essere entrati nel tempo nuovo, inaugurato dalla venuta di Gesù. Sono ancora legati a gesti ormai vuoti, tipici del tempo della attesa. Il tempo nuovo che è arrivato richiede evidentemente comportamenti nuovi, atteggiamenti e spirito diversi.

Tradizioni umane divenute leggi non possono trattenere la straripante novità del messaggio e dell'opera di Gesù, il quale non è contro per principio a ciò che è 'vecchio'.

Ciò che vuole **evitare** è **che il passato si imponga sulla novità del presente**.

In altre parole **Gesù non è venuto a rattoppare una visione religiosa in difficoltà, né a rappazzare lo strappo creato dalla intransigenza dei farisei e dei dottori della legge con il popolo, da essi guardato con disprezzo, ma a formulare un modo nuovo di stare con Dio, attingendo alla più autentica fede ebraica**.

La miriade di precetti che avevano finito con l'ingabbiare l'originaria alleanza fra Dio e il suo popolo cedono il passo al primigenio e fondante comandamento dell'amore, che imita l'amore di Cristo e che da lui attinge forza per amare se stessi e il prossimo.

Il rapporto con Dio non è più fondato sul timore, ma sull'amore sponsale: le norme, i precetti, le tradizioni acquistano profondità solo se esprimono questa virtù. E' un chiaro invito a ricomprendere sempre il senso di ciò che siamo e che facciamo e riportarlo all'essenziale.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

18 ottobre 2020

Dedicazione del Duomo

[6]

**O Madre di Dio e Madre nostra Maria,
che hai scelto la conca di Oropa
per collocarvi la tua prodigiosa immagine,
strumento della Divina Misericordia
per i molti che ti invocano:
continua la tua materna assistenza
a favore di noi,
del popolo cristiano,
di tutta l'umanità.**

**Sostienici perché la nostra testimonianza
dilati il Regno di Dio, nella Chiesa,
nella famiglia, nella scuola, nella società.**

**Conforta i giusti nel divino servizio,
conduci a penitenza i peccatori,
ottieni consolazione agli afflitti
e salute agli infermi.**

**La tua materna bontà avvalori la nostra preghiera
per coloro che ci hanno preceduto
nella via dell'eternità.**

**E noi continueremo ad amarti,
invocarti e benedirti.**

**O Regina potente e pietosa
del Sacro Monte di Oropa!**

(372 - Madonna di Oropa)

5 – ACCOGLIERE, CUSTODIRE, FAR FRUTTIFICARE

[il seminatore – Matteo 13,3-23; Marco 4,1-20; Luca 8,1-15]

«La Parola è la parte di Dio, Dio che si rivela, si dona, si dice, invita, promette, giudica, comanda, esorta. La fede è la nostra parte, la risposta che l'uomo dà a Dio. L'uomo ascolta, accoglie, obbedisce, si lascia illuminare, attrarre, incoraggiare, consolare, confortare, entusiasmare dalla Parola con cui Dio gli comunica il suo mistero di amore chiamandolo a diventare suo figlio.

Al primato della Parola corrisponde la fede. Se la Parola non trova rispondenza nella fede, risuona nell'aria, senza efficacia. Il frutto che la Parola, accolta nella fede dell'uomo, produce è la carità. **Il seme è la parola; la fede è il grembo, la terra dell'uomo che accoglie il seme; la carità è il frutto che nasce dal seme»** (Card. Carlo Maria Martini).

Una pioggia continua di semi di Dio cade su di noi. Semi di Vangelo si staccano dalle pagine della Scrittura, dalle parole degli uomini, da ogni incontro. Ma per quanto il seme sia buono, se non trova acqua, luce e protezione, la giovane vita che ne nasce morirà.

Il seminatore getta il seme, ma è il terreno che permette di crescere. Ecco perché dobbiamo farci terra buona, che accoglie il piccolo germoglio. Come una madre, che sa quanto forte e con tanta voglia di vivere sia il seme che porta in grembo, ma anche quanto sia fragile e bisognoso di cure, dipendente quasi in tutto da lei.

Tutti noi siamo **una zolla di terra**, ma anche **dei seminatori che camminano nel mondo gettando semi** e sanno accogliere dentro di sé con tenerezza, custodire e difendere con energia, allevare con sapienza la parola di Dio come ogni parola d'amore.

«Questa parabola parla oggi a ciascuno di noi, come parlava agli ascoltatori di Gesù duemila anni fa. Ci ricorda che noi siamo il terreno dove il Signore getta instancabilmente il seme della sua Parola e del suo amore. *Con quali disposizioni l'accogliamo?* E possiamo domandarci: *com'è il nostro cuore? a quale terreno assomiglia: ad una strada, ad una pietraia, ad un rovetto?*

Dipende da noi diventare terreno buono senza spine né sassi, ma dissodato e coltivato con cura, affinché possa portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli.

E non dimentichiamo che anche noi siamo seminatori. Dio semina semi buoni, e anche qui possiamo porci la domanda: *che tipo di seme esce dal nostro cuore e dalla nostra bocca?* Le nostre parole possono fare tanto bene e anche tanto male; possono guarire e possono ferire; possono incoraggiare e possono deprimere. Ricordatevi: quello che conta non è ciò che entra, ma quello che esce dalla bocca e dal cuore. La Madonna ci insegni, con il suo esempio, ad accogliere la Parola, custodirla e farla fruttificare in noi e negli altri» (Papa Francesco).



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

11 ottobre 2020

VII dopo il martirio

[5]

**O Maria, Regina del Rosario,
ti consegniamo le nostre miserie,
le tante strade dell'odio e del sangue,
le mille antiche e nuove povertà
e soprattutto il nostro peccato.**

**A te ci affidiamo,
madre di misericordia:
ottienici il perdono di Dio,
aiutaci a costruire un mondo
secondo il tuo cuore.**

**O Rosario benedetto di Maria,
catena dolce che ci annoda a Dio,
catena d'amore che ci fa fratelli:
nelle nostre mani sarai
arma di pace e di perdono,
stella del nostro cammino.**

**E il bacio a te, con l'ultimo respiro,
ci immergerà in un'onda di luce,
nella visione della Madre amata
e del Figlio divino,
anelito e gioia del nostro cuore,
con il Padre e lo Spirito Santo.
Amen.**

(371 - Madonna di Pompei)

4 – CHI NON EDIFICA SULL'AMORE NON RESISTE

[case sulla roccia e sulla sabbia – Matteo 7,21-29; Luca 6,46-49]

Nel Vangelo Gesù denuncia opposizioni o contraddizioni che sono attuali anche oggi. Tante persone parlano continuamente di Dio, ma poi non fanno la sua volontà; usano il nome di Gesù, ma non traducono in vita il loro rapporto di fede. Altre vivono nell'illusione di lavorare per il Signore, ma nell'incontro definitivo con Lui, scopriranno tragicamente che non l'hanno mai conosciuto.

La parabola delle case costruite sulla roccia e sulla sabbia le presentano plasticamente. Con questi paragoni Gesù cerca anche di **correggere la separazione tra fede e vita, tra parlare e fare, tra insegnare e praticare.**

L'esempio della casa sulla roccia ci ricorda che la vera sicurezza non viene dal prestigio o dalle osservanze, ma da Dio!. Dio diventa garanzia di salvezza quando cerchiamo di praticare la sua volontà. Lui sarà la roccia che ci sostiene nei momenti di difficoltà.

Chi non costruisce le sue relazioni sull'amore, costruisce sul nulla. Chi edifica sull'amore non avrà una vita più facile, una famiglia senza problemi: infatti strariperanno fiumi, soffieranno venti per gli uni e per gli altri. Non avrà una vita semplificata, ma un'esistenza nella consistenza, con più gioia, con radici salde, che combaciano con la roccia, una debolezza ma avvolta d'onnipotenza.

Ritenere di poter entrare nel regno di Dio solo perché protagonisti di gesti formali di religione, di preghiere dette solo con le labbra, è una autentica illusione. Gesù lo dice chiaro e tondo: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli".*

Ascoltare e mettere in pratica è il nostro compito di credenti e fedeli a Cristo, se vogliamo che il nostro edificio spirituale sia come la casa costruita sulla roccia, in grado di resistere a tutte le intemperie e a tutte le tentazioni della vita.

Vera saggezza è poggiare su Cristo la nostra esistenza. Fa molta tristezza, invece, vedere case in rovina e vite franate perché costruite sulla sabbia. *Su cosa stiamo costruendo la nostra casa interiore: sulla sabbia delle opinioni di moda o sulla roccia della Parola immutabile di Dio? Nelle scelte importanti non potremmo chiederci: "cosa avrebbe fatto Gesù al posto nostro"?*

Quante delle nostre case sono fragili, appartengono a quartieri e città fragili, basate sull'opinione, sull'emozione, sulla sabbia... Basta un soffio di vento per ribaltare le nostre opinioni, per cambiare le nostre prospettive. Tanti oggi sono così condizionati dal sentire comune, da non avere idee personali.

Con coraggio prendiamo sul serio il vangelo, mettendolo a fondamento delle nostre scelte quotidiane! Sarà la Parola a fornire un giudizio credibile e ad orientare i nostri passi.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

4 ottobre 2020

VI dopo il martirio

[4]

**O Maria, Vergine del Santo Rosario,
Madre del Redentore, donna della nostra terra
innalzata al di sopra dei cieli,
umile serva del Signore
proclamata regina del mondo,
dal profondo delle nostre miserie
noi ricorriamo a te.**

**Con fiducia di figli guardiamo il tuo viso dolcissimo.
Coronata di dodici stelle,
tu ci porti al mistero del Padre,
tu risplendi di Spirito Santo,
tu ci doni il tuo Bimbo divino, Gesù,
nostra speranza, unica salvezza del mondo.**

**Porgendoci il tuo Rosario,
tu ci inviti a fissare il Suo volto,
tu ci apri il suo cuore, abisso di gioia e di dolore,
di luce e di gloria, mistero del Figlio di Dio,
fatto uomo per noi. Ai tuoi piedi,
sulle orme dei santi, ci sentiamo famiglia di Dio.**

**Madre e modello della Chiesa,
tu sei guida e sostegno sicuro.
Rendici un cuor solo ed un'anima sola,
popolo forte in cammino verso la patria del cielo.**

(370 - Madonna di Pompei)

3 – NON VA MAI BENE NIENTE!

[fanciulli in piazza – Matteo 11,16-19; Luca 7,31-35]

Non siamo mai contenti di niente! Con l'immagine di un gioco da bambini (che consiste nell'adattarsi alla melodia suonata da qualcuno, che gli altri devono indovinare e seguire nel ritmo), Gesù denuncia un difetto molto diffuso tra la gente del suo tempo (ma anche oggi): **la mancanza di coerenza**.

Tutti i pretesti sono buoni per non accettare il messaggio di Dio, annunciato da Gesù. Di fatto è abbastanza facile trovare argomenti ed accampare pretesti per rifiutare coloro che pensano in un modo diverso dal nostro.

Pur ritenendosi saggi, molti si comportavano però come bambini, che vogliono divertire la gente in piazza, ma si ribellano quando nessuno si muove secondo la musica che loro suonano.

E' la critica che Gesù fa ai suoi ascoltatori prevenuti, una generazione chiusa e refrattaria, che non sa riconoscere la "musica" che Dio suona per mezzo dei suoi messaggeri, Giovanni Battista prima e Gesù poi.

Anzi, invece di ascoltare ed accogliere con umiltà la Parola che Dio vuole comunicare, pretende di giudicare i suoi inviati: Giovanni Battista è considerato come un indemoniato, Gesù, invece, è dileggiato come 'mangione' e 'beone'.

Sono persone che non si lasciano interpellare dalla novità di Dio. Non sanno leggere i 'segni' che Lui manda. E - quel che è ancora peggio - rifiutano Dio in nome di Dio; non ascoltano più i suoi profeti, perché pensano di conoscere già la verità.

Ammettiamolo: anche noi non sempre comprendiamo gli eventi; tante volte non sappiamo riconoscere la voce di Dio nei fatti della storia e della vita personale... Ma per questo non dobbiamo mai smettere di leggere la Parola con fede, lasciandoci illuminare dalla grazia dello Spirito Santo con l'umiltà e l'ingenuità dei bambini.

Il gioco del mimo, che ripresenta le realtà fondamentali della vita (la danza per le nozze e il lutto per la morte) Gesù lo prende come esempio per dirci come, di fronte alle situazioni, ognuno ha delle responsabilità da esercitare e non dobbiamo sempre volere il contrario di quello che è scritto nella realtà o che Dio propone.

Volere tutto e il contrario di tutto, puntare sempre il dito verso gli altri, sottrarci agli impegni che tocca a noi svolgere, crea nel cuore un vuoto sempre più incolmabile.

Così come il brontolare sempre - segno di una grande scontentezza interiore - ci allontana dalla possibilità di ridare senso a quello che abbiamo scelto di vivere.

Con coraggio rimettiamoci a fare "il nostro dovere" e con grande forza "prendiamo la nostra croce" e seguiamo il Maestro.



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

27 settembre 2020

V dopo il martirio

[3]

**O Maria, tu fai parte essenziale, importantissima,
dolcissima del mistero della salvezza.
Da te noi abbiamo ricevuto Gesù.
Per essere cristiani imitatori di Cristo
noi guardiamo a te, o Maria.
Tu sei la figura più perfetta della somiglianza a Cristo.
Tu sei l'immagine che meglio di ogni altra
rispecchia il Signore.
Com'è bello avere te, o Maria!
Avere la tua immagine, il tuo ricordo, la tua dolcezza,
la tua umiltà, la tua purezza,
la tua grandezza davanti a noi,
che vogliamo camminare dietro i passi del Signore!
Tu sei la nostra protezione, la nostra alleata.
Tu sei la fiducia dei poveri,
degli umili, dei sofferenti.
Tu sei perfino il rifugio dei peccatori.
Tu hai una missione di bontà,
di intercessione per tutti.
Tu ci insegni ad essere buoni,
ad essere forti, ad essere pietosi con tutti.
Noi non dimenticheremo mai di guardare a Te
come alla nostra massima protettrice.**

(369 - Paolo VI - alla Madonna dei Miracoli - Saronno)

2 - LA LUCE DELLA FEDE ILLUMINA LA VITA

[lampada coperta – Matteo 5,14-16; Marco 4,21-23; Luca 8,16-18]

Nella società in cui viviamo ci sono molte luci, anche forti, che ci seducono, e molti si lasciano attrarre... La via più trafficata non è quella di Cristo, ma è quella che porta ai luoghi del commercio e del divertimento, di giorno e di notte...

Gesù avverte di *non coprire una lampada accesa con un vaso*, col rischio di non vedere più niente. A cosa si riferisce Gesù?

Forse parla di tutti gli ostacoli che noi mettiamo alle sue numerose grazie: i nostri peccati, la nostra pigrizia, il nostro "io", le nostre paure, i nostri imbarazzi a dire apertamente di essere suoi amici e discepoli. Sono le nostre paralisi nel pregare serenamente con atteggiamenti di devozione davanti ad altri, per timore di essere derisi o di essere giudicati esagerati.

I momenti di sconforto sono tanti e, a volte, ti chiedi se tutto ciò abbia un senso: nessuno ti ascolta, ti guardano come se fossi uno che vive fuori dal mondo o che non si rende conto della realtà... La cosa triste, che fa più male, è scorgere che a guardarti quasi con compassione sono le persone che dicono di amare il Signore.

Proviamo però a vederla così: come la torcia è indispensabile in una grotta buia, così è la luce di Cristo. Infatti, **Gesù in croce, in cima al Golgota, è la nostra lampada, capace di illuminare la nostra vita e il cammino verso di Lui.** Le braccia spalancate fanno pensare a... un candelabro che manda luce!

La Parola di Dio è la lampada che deve rimanere sempre accesa nel nostro cuore, e l'unico modo per alimentarla è la preghiera costante e fiduciosa insieme ai sacramenti che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Chiediamo a Dio di rafforzare ogni giorno la nostra fede, chiediamogli di darci nuovi occhi per vedere la vera Luce; la sua luce che dà forza, coraggio, gioia, sicurezza...

Ma **stiamo all'erta**, perché noi potremmo anche cercare di nascondere le nostre miserie, le nostre cattiverie, i nostri egoismi, le nostre infedeltà, i nostri tradimenti... ma **a Dio nulla sfugge**: se utilizziamo bene le sue grazie, Lui ce ne concederà altre di maggior valore; ma se - al contrario - non vigiliamo e non facciamo qualche sforzo per tenere la luce accesa, ne avremo una grande perdita spirituale e perderemo anche quello che siamo convinti di avere. Dio ci mette un attimo a toglierci ciò che ci ha dato! Come ci mette un attimo per risolvere ogni nostro problema quando decide che è venuto il momento di cambiare il nostro pianto in gioia!

Ascoltiamo la sua Parola, approfondiamola, proviamo a metterla in pratica. **Diventeremo anche noi, con l'aiuto del Signore, una piccola fiaccola** e potremo essere un punto di riferimento per gli altri, con le parole, ma soprattutto con la vita!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

20 settembre 2020

IV dopo il martirio

[2]

**O bruna Madonnina del Tindari,
che da circa dodici secoli innumerevoli grazie
hai elargito a coloro i quali ti hanno invocata
sotto questo dolce titolo,
da questo luogo anche su di noi spandi
la pioggia benefica delle tue mistiche rose:
ottienici il perdono dei peccati, fortificaci nelle tentazioni,
concedici il distacco dai piaceri terreni
ed il sapore ineffabile delle cose celesti,
versa sul nostro cuore rattristato
una goccia di quel conforto copioso
che trabocca dal tuo cuore materno.
Difendici nei pericoli, guarisci le nostre malattie,
donaci rassegnazione nelle avversità
e pace al nostro spirito e alle nostre famiglie.
Fa' che possiamo raggiungere il cielo, per essere rapiti e
ricreati dalla visione celestiale del tuo volto materno.
O bruna Madonnina del Tindari, ti domandiamo queste
grazie a nome dei bambini innocenti, di tante anime
elette, di quanti soffrono nel corpo e nello spirito.
Ascolta le nostre invocazioni, consola i nostri cuori
e tra le tante grazie concedici quelle che più
ci stanno a cuore e di cui abbiamo più bisogno (...)**

(368 - Madonna Nera di Tindari)

1 - UNA MISSIONE BELLA E IMPEGNATIVA

[sale della terra – Matteo 5,13]

Nel discorso delle beatitudini Gesù ci ha spiegato il **segreto della gioia** e ha garantito la pienezza di felicità, invitando i discepoli ad essere portatori di cose buone e necessarie a tutti gli uomini. A loro è promessa una ricompensa grande nei cieli, ma già ora hanno una responsabilità, un significato, una missione nella storia umana.

Ecco allora alcune dichiarazioni solenni, che richiamano un mandato ma, al tempo stesso, assicurano un aiuto per viverlo; a cominciare dalla prima: *“Voi siete il sale della terra”*.

Se pensiamo alle **cose essenziali** di cui si ha bisogno, si capisce perché Gesù faccia riferimento al sale e alla luce: *senza la luce non sarebbe possibile orientarsi nella vita e senza il sale la vita sarebbe priva di gusto*.

Stupisce il “voi” seguito dall'indicativo presente (“siete”): nel vangelo di Matteo questo soggetto viene spesso usato da Gesù per indicare non singoli individui chiamati alla sua sequela, ma una comunità, un corpo. Si pensi all'affermazione: *“Voi siete tutti fratelli”*.

Come a dire: nella relazione col mondo i cristiani devono essere sale/luce, ma nelle relazioni **tra loro sono fratelli**. E' questa **fraternità vissuta nell'amore intelligente** che, come luce, può diffondersi in mezzo a tutta l'umanità.

E perché i discepoli sono “sale della terra”? Nell'antichità, come oggi, il sale aveva e ha due funzioni: dare gusto al cibo e conservare gli alimenti, avendo la capacità di purificare e impedire la decomposizione. **L'immagine è ardita, ma riesce a colpire chi ascolta: tutti cerchiamo di dare sapore alla vita, di lottare contro la decomposizione. I cristiani hanno questo compito specifico.**

Chi cucina sa che quando mette il sale nei cibi deve avere il senso della misura; così dà gusto al piatto che sta preparando. Nella vita i credenti devono esercitare il discernimento e conoscere la ‘misura’ della loro presenza tra gli uomini: **solidarietà fino a “nascondersi”** come il sale negli alimenti, e **misura/discrezione/con-sapevolezza** di essere solo **apportatori di gusto**.

Nell'A.T. è testimoniata anche “l'alleanza del sale”, cioè un patto stipulato spargendo sale, per esprimerne la **perseveranza fedele**. Insomma, come il sale, la comunità cristiana invita a resistere al venir meno dell'umanizzazione.

Gesù ci avverte: per svolgere nel mondo la funzione del sale, occorre **essere autentici e non diventare insipidi**. Se il sale non mantiene la sua qualità, allora non serve più, ma può essere solo buttato via. Così anche la comunità cristiana, se diviene mondana, appiattendosi sul “così fan tutti”, se non è più capace di avere la sua specificità, l' “originalità cristiana” non ha più ragione d'essere!



Comunità Pastorale B.V. del Carmelo
APPIANO G. – OLTRONA S.M. - VENIANO (Co)

Assidui in preghiera insieme con Maria

13 settembre 2020

III dopo il martirio

[367]

**O Fiore del Carmelo,
vite fiorita, splendore del cielo,
tu solamente sei vergine e madre.**

**Madre mite,
pura nel cuore,
ai figli tuoi sii propizia, stella del mare.**

**Ceppo di Jesse,
che produce il fiore,
a noi concedi di rimanere con te per sempre.**

**Giglio cresciuto tra alte spine,
conserva pure le menti fragili e dona aiuto.**

**Forte armatura dei combattenti,
la guerra infuria,
poni a difesa lo scapolare.**

**Nell'incertezza, dacci consiglio,
nella sventura, dal cielo impetra consolazione.**

**Madre e Signora del tuo Carmelo,
di quella gioia che ti rapisce
sazia i cuori.**

**O chiave e porta del Paradiso,
fa' che giungiamo dove di gloria sei coronata.
Amen.**

(Madonna Bruna del Carmelo Maggiore - Napoli)